

DIFFUSIONE GRATUITA  
Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XXII n. 5 - maggio 2013



**Le nostre rubriche**

- 2-4 Visto da...
- 5 Dal mondo
- 6-12 I nostri paesi
- 13-15 Storia
- 16 I nostri dialetti
- 16-17 Società e Costume
- 18-20 Cultura
- 21 Spettacoli e Arte
- 22 Letture
- 23 L'angolo della poesia

Visita il nostro portale web  
[www.controluce.it](http://www.controluce.it)

Acquista i libri "Edizioni Controluce"  
Visita il nostro sito:  
<http://www.controluce.it/libri.html>

Per la tua pubblicità su questo giornale telefona al numero  
338.14.90.935

**CENTRO OTTICO  
CASTELLI ROMANI**  
*il Tuo Punto di Vista*

**Monte Compatri**  
Via Leandro Ciuffa, 6  
Tel. 06 9486633

**San Cesareo**  
P.za Giulio Cesare, 24  
Tel. 06 95599533

Ray-Ban  
PRADA  
Persol  
VOGUE  
GUCCI  
Blumarine



**Visioni perfette.  
in piena luce!**  
Non perderti il meglio del sole...

Solo fino al 31 maggio

Acquistando un  
occhiale da vista con  
lenti antiriflesso

**avrà in omaggio  
altre 2 lenti**

per un occhiale da  
sole graduato per te  
o per chi vuoi tu

Lenti di importo non superiore a quelle  
del primo occhiale acquistato.  
Escluso altre promozioni o convenzioni

**Combattiamo la crisi!!! Solo per voi prezzi imbattibili!**

Porta blindata 1 anta su misura € 850,00 + IVA  
Porta blindata 2 ante su misura € 950,00 + IVA  
Montaggio e trasporto inclusi  
Un cilindro a profilo europeo 5 chiavi - Dispositivo Antishock  
Pannelli interni/esterni lisci colore standard  
Mostre rifinitura interna - Accessori Ottonati

Porta blindata 1 anta su misura € 600,00 + IVA  
escluso sopraluogo e installazione

Grate in Ferro Stile Inglese  
Verniciatura alle polveri epossidiche  
Costo al mq € 166,00 + IVA

Monoblocco grata /persiana blindata  
Costo al mq. 450,00 +IVA



Porta standard  
con vano vetro  
antifondamento e  
grata con occhio  
abbattato  
€ 850,00 + IVA



Infissi in Alluminio  
da € 180,00 al mq + IVA  
Infissi in PVC  
da € 270,00 al mq + IVA



Persiane Blindate  
Verniciatura alle polveri epossidiche  
Costo al mq € 180,00 + IVA

**EFFEDI SICUREZZA**

di Franco Giuliani tel/fax 06.72650985 - 06.2072393  
FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO  
3387978184 - 3288810836 - Email [effedisicurezza@alice.it](mailto:effedisicurezza@alice.it)

## È un Paese da vecchi

(*Alberto Pucciarelli*) - La preposizione ha la sua importanza. Indica, in questo caso, la qualità. Non è 'per' o 'di' vecchi, sarebbe per molti versi positivo. No, l'Italia ha questo carattere che la contraddistingue in molti campi, non tutti per fortuna - infatti ci sono giovani validissimi nel settore della ricerca, dell'imprenditoria, delle arti in genere; il che depona a favore dell'italico ingegno. Invece, quando si tratta di organizzazione, struttura o politica (giochi di squadra) il Paese si comporta da vecchio; non solo, ama proprio farlo, è affezionato al suo 'sistema' che è vecchio ma va che è una meraviglia (!), pensano i molti che sguazzano nel torbido, o nel meno peggio, o nella 'quiete' infingarda del tiriamo a campare. Per questo è avvenuta la rielezione pilotatissima del presidente Napolitano, alla quale hanno concorso in modo determinante, sia pure in termini omissivi, i giovani arroccati e disciplinati del M5S. Tra bruciati (Amato, Prodi...) autobruciati (Monti) dimenticati (Bonino, Cassese...) e osteggiati (Rodotà) tutto ha congiurato contro la volontà dell'ottimo Giorgio Napolitano di godersi, finalmente, nipoti e vacanze stromboliane. Da qui sentimenti contrastanti. Sconcerto dei più per la constatazione di essere ridotti a supplicare e rieleggere un presidente di ottantotto anni, sia pure di eccezionali qualità. Rabbia di molti elettori del PD per la certificazione definitiva dell'impotenza del loro partito avviato al 'governissimo'. Spiazzamento dei 5 Stelle ritrovatisi all'angolo per fare troppo gli scontenti. Felicità moderata del PDL per essere rientrato in gioco, anche se il miracolo lo aveva già fatto Bersani in campagna elettorale resuscitando a battutine il Cavaliere. Soddisfazione di tutti per lo scampato pericolo: quelli che temevano per le loro poltrone, quelli distrutti dalla crisi licenziati, esodati, artigiani e imprenditori asfissati, giovani senza futuro che sperano ancora in una svolta (?). L'opinione internazionale ed i mercati che fanno di necessità virtù, pur non capendo perché, disponendo di persone di grande valore, si debba 'preccettare', con una certa dose di irriverenza e cattiveria, un 'anziano'. Eppure è chiaro, al Paese piace confermare la sua tradizionale indole gattopardesca. Non c'è rinnovamento che tenga (in effetti con questa tornata elettorale il Parlamento si è notevolmente ringiovanito) perché la forma mentale di base è rimasta quella di "questi fanno rimpiangere Andreotti!". Non ci si accorge che è un giudizio distorto da incrostazioni secolari, dalla pratica, forse naturale nel genere umano, delle lodi del tempo passato (*laudes et laudatores temporis acti*) che in Italia è radicata e incrollabile. Basterebbe solo osservare che Andreotti, come pure lo stesso Napolitano, hanno iniziato da giovanissimi a dare prove e risultati, e dunque non è necessariamente nella vecchiaia la soluzione. Chi lo pensa lo fa in maniera strumentale, per tornaconto o abitudine paurosa. Mentre scriviamo, il 'giovane' Enrico Letta, incaricato dal 'vecchio' Giorgio Napolitano, sta cercando di formare un 'nuovo-vecchio' governo. Siamo ben convinti delle qualità e della capacità politica del giovane Enrico, e quindi della possibilità di un governo che tamponi e salvi l'immediato e prepari strumenti costituzionali in grado di stabilizzare il Paese. Il convincimento e la prospettiva diventano più incerti e pessimistici quando pensiamo al fatto che sarà costretto ad operare con caselle e pedine vecchie, perché, sotto sotto, nessuno vuole veramente giocare la partita.

(*Giovanna Ardesi*) - Solo Rainews 24 nell'arco della mattina del 21 aprile scorso aveva dato più volte l'annuncio che ci sarebbe stata nel pomeriggio a piazza SS. Apostoli, a Roma, la manifestazione a cui avrebbe partecipato Beppe Grillo, leader del Movimento 5 Stelle. Su ciò le altre televisioni non avevano dato informazioni. Quel pomeriggio sono andata alla manifestazione per raccogliere le voci di quel popolo. Appena giunta noto che la piazza è gremita di gente, sia giovane che meno giovane. Sicuramente rappresentanti di un ceto medio indignato e impoverito dalla recessione economica, ma forte nella dignità. Subito si leva un coro di «Napolitano non ti vogliamo». Perché? «Perché appartiene al sistema condiviso della casta dei vecchi partiti e delle banche che governa questo Paese da vent'anni. Perché Napolitano ha promulgato tutte le leggi vergogna senza rimandarle mai alle Camere con i necessari rilievi di anticostituzionalità». Cioè? «I vari lodi sull'immunità, illegittimo impedimento, lo scudo fiscale, la blanda ed inefficace legge anticorruzione». Ho capito, Napolitano ha 87 anni portati bene, ma è considerato troppo anziano per opporsi ai privilegi della casta che cerca di sopravvivere a tutti i costi! Vedo passare alcuni pullman turistici ed i passeggeri si alzano in piedi per fare riprese ed applaudire. Sono scettica sul fatto che possano condividere qualcosa di cui la stampa non dice granché. Mi sembra improbabile, ma poi mi ricredo vedendo giganteggiare qua e là, a bella posta, la foto di Alfano (Pdl) abbracciato da Bersani (Pd) con sotto la scritta in rosso Fate schifo. Ma sì, quella foto è ormai già nota persino agli entusiasti turisti giapponesi che salutano dal loro pullman. Raggiungo, dunque, il centro della piazza a spintoni, sentendo qualcuno parlare al megafono. Intravedo i parlamentari del Movimento di Grillo: Crimi e Lombardi. Crimi sta parlando con un piccolissimo megafono e qualcuno dietro di me si spazientisce: «Voce, non si sente, ma compratevi un megafono decente, ve li diamo noi i soldi». La Lombardi si avvicina e parla alla gente intorno. È

## "Perché non Rodotà?"



Stefano Rodotà

piccola e sorridente. «Che ha detto?» «Ha detto che Beppe Grillo ha telefonato che non lo fanno entrare nella piazza. La Digos lo ha fermato ad una delle traverse che conducono a piazza SS. Apostoli con la motivazione che ci sono problemi di ordine pubblico.» «Ma quale ordine pubblico, siamo qui per poter ascoltare Grillo!» Le

voci vengono ricoperte dal coro «Bersani perché non Rodotà? Ro-do-tà, Ro-do-tà». Questo nome è preso a simbolo del cambiamento mancato. Il professore di diritto costituzionale, ex parlamentare Pci e poi Ds, non è stato eletto Presidente della Repubblica come avrebbe voluto il M5S. Stimato anche all'estero, non appartiene al sistema, è libero, rispettoso della legalità, delle istituzioni e dell'uropeismo. Ha difeso i beni comuni (come l'acqua) dalle privatizzazioni. È per l'ineleggibilità di Berlusconi per il suo conflitto di interessi (poiché, quando era capo del governo, Berlusconi ha assegnato a se stesso le concessioni televisive), un potere che inevitabilmente genera altri conflitti di interessi. Rodotà ha più volte difeso la libertà dell'informazione oggi controllata tramite la stampa e la televisione dai partiti. «Rodotà è il nostro presidente-grida la piazza - Andiamo tutti al Quirinale». Invece la Digos dà solo l'autorizzazione a fare una passeggiata su via dei Fori Imperiali, e così i parlamentari a 5 Stelle si mettono alla testa di un corteo tra le 10 e le 15 mila persone. Per ora sono contenti, ma in futuro probabilmente si troveranno soli all'opposizione di un governo di larghe intese. Lo stesso governo Pd-Pdl che ha governato sinora e con lo stesso Presidente della Repubblica. In tal modo con il parlamento rinnovato le elezioni politiche appaiono inevitabilmente inutili. Per un partito come il M5S che è stato il più votato dagli italiani non è proprio il massimo della democrazia. Forse è un golpettino istituzionale, per dirla con le parole di Beppe Grillo. Il corteo sfilava fino al Colosseo, scandendo gli slogan della sua protesta. C'è il sole e sembra una festa. Persino le statue umane si tolgono il lenzuolo bianco di dosso per sorridere ed applaudire!

**NOTIZIE IN... CONTROLUCE - ISSN 1973-915X** - Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

EDITORE: Ass.ne Cult.le Photo Club Controluce - Monte Compatri Via Carlo Felici 18 - redazione@controluce.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935

REDAZIONE: Marco Battaglia, Giulio Bernini, Giuseppina Brandonisio, Roberto Canò, Silvia Coletti, Paola Conti, Rita Gatta, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Luca Nicotra, Aldo Onorati, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Eugenia Rigano, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare: 6 maggio 2013 a Monte Compatri presso la tipolitografia Spedim, tel. 069486171

HANNO COLLABORATO: Giovanna Ardesi, Rosanna Balveti, Alberta Bigagli, Antonio Botticelli, Giuseppina Brandonisio, Franco Campegiani, Roberto Canò, Giuseppe Chiusano, Luigi Cirilli, Paola Conti, Erri De Luca, Enrico Del Vesco, Gianni Diana, Susanna Dolci, Nicola D'Ugo, Lucia Fruttalò, Luigi Fusano, Rita Gatta, Barbara Gazzabin, Fausto Giuliani, Serena Grizi, Armando Guidoni, Joumana Haddad, Maurizio Lai, Maria Lanciotti, Dante Maffia, Luca Marcantonio, Gelsino Martini, Tiziana Mazzaglia, Luca Nicotra, Aldo Onorati, Ferdinando Onorati, Manuel Onorati, Emanuela Pancotti, Patrizia Pezzini, Alberto Pucciarelli, Silvia Recchioni, Federica Transerici, Piera Valenti, Matilde Ventura, Sara Voci

Distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini

## Da chi è partita la minaccia di strage?

(**Giovanna Ardesi**) - Il pm Di Matteo è impegnato a Palermo nel processo agli ex ufficiali del Ros dei Carabinieri Mario Mori e Mauro Obinu per la vicenda della mancata



Roberto Scarpinato in una foto di Letizia Battaglia

cattura nell'ottobre 1995 del boss di Cosa Nostra Bernardo Provenzano. In aula durante la requisitoria ha detto che la mancata cattura è da vedersi come la più "significativa cambiale" pagata dallo Stato nel contesto della trattativa con Cosa Nostra. Il primo a parlare di trattativa - ricordiamo - fu Massimo Ciancimino, figlio del sindaco mafioso di Palermo. Oggi i due ex ufficiali sono accusati di favoreggiamento aggravato alla mafia perché sapevano che il boss si trovava in un casolare di Mezzojuso e non dissero nulla - secondo Di Matteo - «in esecuzione di precisi accordi con le istituzioni.» Questo accadeva ieri quando la mafia temeva i cambiamenti politici dopo Tangentopoli, con la prospettiva di perdere le coperture istituzionali. Oggi la storia sembra ripetersi: la mafia teme, con il cambio della classe politica, che siano a rischio i propri affari criminali che si aggirano sui 140 miliardi. Così si spiegherebbe il fatto che qualcuno ha inviato al pm Di Matteo, impegnato nel processo sulla trattativa Stato-Mafia, una lettera con su scritto «Questo Paese non può finire governato da comici e froci». Nella lettera si annuncia pure un 'botto', una bomba entro maggio, tutto con l'assenso del boss latitante di Trapani Matteo Messina Denaro. Il regno di quest'ultimo potrebbe scricchiolare se non fosse più garantito dalla politica. E gli italiani hanno

dato prova di voler cambiare la politica. Certamente Beppe Grillo dà fastidio alla mafia perché vuole una legge anticorruzione veramente efficace, così pure lo vorrebbero

Crocetta, governatore di Sicilia, e Vendola, governatore di Puglia. Il Ros dei Carabinieri non ha sottovalutato la minaccia soprattutto per Grillo, ma non può imporgli la scorta che non vuole. Secondo Salvatore Borsellino, fratello del magistrato ucciso dalla mafia, la lettera di annuncio di una strage non sarebbe stata scritta proprio da mano mafiosa, bensì da chi della mafia si è servito sino ad oggi, in quanto la mafia non minaccia ma esegue le sentenze di morte. Ciò che è importante sottolineare - secondo il procuratore generale di Palermo Roberto Scarpinato - è che fino a ieri «il governo dei tecnici con la sua legge anticorruzione, tanto inefficace quanto inutile, non ha davvero spaventato nessuno». Infatti - sostiene Scarpinato - nella legge approvata nel 2012 la prescrizione è così breve che produrrà la morte per molti reati dei colletti bianchi; la pena della concussione per induzione è diminuita; le intercettazioni spesso non saranno consentite. Si chiede il procuratore Scarpinato se è chiaro ai nostri governanti che l'illegalità è diventata la principale causa della crisi economica, visto che ci sono 500/700 miliardi di euro di capitali all'estero, più 180 miliardi di evasione e corruzione. E la politica, invece di tagliare questi costi per lo Stato, taglia i costi dello stato sociale. I beni pubblici vengono smantellati con le privatizzazioni, svendendoli a

## Siria: morte nel silenzio

(**Enrico Del Vesco**) - Sono fin troppe le guerre dimenticate nel mondo. In Siria, invece, sembra che i riflettori della stampa mondiale siano più o meno presenti ma, no-



Un quartiere di Aleppo, dopo una battaglia

nostante la tragedia a cui assistiamo giorno per giorno, pare che il vortice di sangue continui a scorrere in modo inarrestabile e che sia impossibile porvi barriera alcuna. È evidente come gli equilibri internazionali siano tali da paralizzare qualunque sviluppo della guerra sia in un senso che nell'altro. La "primavera araba" ha rovesciato i regimi in diversi paesi; in Libia, però, il cambiamento ha richiesto persino l'intervento militare dall'esterno (vedi i bombardamenti aerei della NATO). Ma in Libia ci sono risorse importantissime, invece in Siria no. Tale è l'evidenza dei fatti e questi dovrebbero scuotere la coscienza di qualsiasi osservatore. Per un attimo l'opposizione interna al regime siriano sembra che abbia sperato che la "primavera araba" si potesse ripetere anche nel proprio paese ma, verosimilmente, si è trattato di una tragica illusione perché la Siria riveste una posizione strategica troppo importante per rimanere in balia dei movimenti interni dei cittadini. Certo è che chi avesse caldeggiato questa illusione, anche dall'esterno, sia che lo avesse fatto in buona fede, in nome di una presunta democrazia, sia che lo avesse fatto per cinici motivi strumentali, ha contribuito ad aprire la porta ad un tragico destino per una moltitudine di innocenti. In primis le categorie più deboli dei bambini, delle donne e degli anziani, di cui si parla sempre poco, come se fossero una vittima sacrificale inevitabile o, peggio, una zavorra di cui disfarsi in vista solo della vittoria, cioè l'unica cosa che possa avere importanza per delle menti tanto spregiudicate quanto criminali. Purtroppo il contesto è troppo complesso per poter offrire una via d'uscita: c'è il perenne dualismo tra sciiti e sunniti, un equilibrio geopolitico fragile e pericolosissimo da toccare che coinvolge potenze come l'Iran, Israele, ma anche indirettamente la Russia, gli USA, persino la Cina, mentre l'Europa è alle prese con la crisi. D'altra parte il regime siriano è apparso da subito chiuso e trincerato in una sorta di torre d'avorio, grondante di sangue, incapace di dialogo, ma solo di repressione brutale. Un atteggiamento cinico che si commenta da solo e che pare farsi beffa persino delle regole più elementari della democrazia e del rispetto dei diritti umani, mentre la comunità internazionale rimane a guardare: ma considerate com'è grande la differenza con la Libia! Occorre chiedersi: può avere un futuro un regime come quello siriano? È imbarazzante soltanto l'idea che tra non molto tempo le acque dovessero calmarsi e tutto dovesse ricominciare come prima, con le migliaia di morti sulla coscienza, il suk medioevale di Aleppo distrutto, le memorie storiche ammirate dai turisti di tutto il mondo andate irrimediabilmente danneggiate. Tutto questo in nome di cosa? Della difesa di un regime sordo, ottuso e dello status quo? O di una presunta democrazia da conquistare a costo di troppi morti e che serve, in realtà, non proprio a beneficio dei cittadini, ma soltanto a rovesciare gli equilibri geopolitici nell'intera area geografica contro l'Iran o contro altre potenze maggiori?

**La donna chic veste**  
**LA BOTTEGUCCIA**  
di Maria Antonietta Caiazzo  
Abbigliamento Donna - Uomo

**INIZIA VENDITA STRAORDINARIA**

SCONTI	Articoli
50%	Giacconi - giacche - pantaloni
	Gonne in lana e microfibra
30%	Articoli mezza stagione
	Completi in jeans - camicie m/l
25%	Su tutto l'estivo: maglie - abiti
	gonne - jeans cotone
20%	Maglieria Cecilia Benetti
	abiti cerimonia - cardigan lana e viscosa

Monte Compatri Piazza Garibaldi, 15 - Tel. 069486323  
Roma Via Taranto, 146-146a Tel. 0670307404

cordate di imprenditori che privatizzano i profitti e socializzano le perdite (con le bad company). Ma allora chi salverà l'Italia? Chi sinora l'ha portata sull'orlo del baratro? Io non credo che saranno le oligarchie di partito a salvare il Paese! Ci vorrebbe più azione popolare, come sostiene Salvatore Settis nel suo ultimo libro *Azione popolare. Cittadini per il bene comune* (Einaudi).

## Nulla di nuovo sotto il sole

(Gelsino Martini) - Secondo gli studi effettuati dagli scienziati la Terra ha un'età di circa 4,54 miliardi di anni. Nel tempo evoluzioni ed ere si sono susseguite, lentamente hanno modellato il mondo d'oggi. L'Italia, seguendo madre-terra, lentamente, molto lentamente si proietta verso il cambiamento, tale da arrivarci da anziana. Le urla del cambiamento si sono udite e fatte vedere all'ultima tornata elettorale. Oltre al M5S, nuovi e vecchi partiti hanno dichiarato cambiamenti anche del 70%. Una legge elettorale orripilante ha generato lo 'stallo istituzionale'. Cosa potevamo aspettarci per il Governo e l'elezione del Presidente della Repubblica? L'immobilismo con la riconferma del vecchio per gestire un lento, lentissimo cambiamento, affinché tutto resti nell'ordine della casta. L'illusione delle camere parlamentari più giovani d'Europa è solo una chimera, la vecchia nomenclatura tiene ancora i fili legati alle mani. Ho sempre sostenuto e sostengo che vi sono dei distinguo tra i partiti, suddivisi in 'quelli con le segreterie', 'quelli nominativi' e 'quelli padronali'. I fatti, purtroppo, ce li consegnano tutti appiattiti allo stesso livello. La cosiddetta base, i cittadini, sono lo strumento utile nella tornata elettorale, per il resto sono considerati spettatori delle beghe parlamentari. Anche il M5S, con il loro web silenzioso e solo per gli addetti ai lavori, risulta inutile ed iniquo. Non dimentichiamo che la politica da 20 anni pone al vertice di dibattiti e di proposte legislative opzioni per portare a soluzione i problemi del sig. Berlusconi. Da sempre, se B. vince le elezioni, monopolizza le istituzioni, Camera e Senato con Pivetti e Scognamiglio, Casini e Pera, non ultimi Fini e Schifani. DC e PSI o PCI (vecchia I repubblica) avevano un rispetto da avversari accettando una camera alla maggioranza ed una all'opposizione. Proprio B. impone la mano del vincitore. E quando perde? Chiede rispetto e la divisione dei poteri. In questo scenario si presenta la politica italiana per dare una risposta alla crisi, spesso negata, defilata nelle riforme, orientata nel prelievo forzato ai più deboli. Nel palazzo non arriva la crisi economica ed assenza del lavoro, non percepiscono la continua perdita occupazionale, ma ne parlano e si rattristano con grande rammarico. Tutto questo spettacolo è rappresentato nel giuramento a 'nuovo Presidente' di Napolitano. Molte parole, pesanti parole largamente applaudite da coloro che ne sono i diretti interessati, tra cui in evidenza: «le risse e l'inconcludenza sulle riforme; convenienze e tatticismi che hanno reso sterile il Parlamento; la sordità dei partiti nel recepire gli inviti ad affrontare i

problemi nazionali», questi alcuni passi del discorso di insediamento. Quante parole ancora da spendere, per una classe politica che non vuol abdicare al pensiero di rinnovamento, a regole che garantiscano un ricambio generazionale nell'ambito amministrativo, locale e nazionale, tali da porre le basi per eludere corruzione, interessi privati e nuove forme feudali. La rielezione di Giorgio Napolitano non è certo indirizzata verso queste finalità, si configura molto come un ultimo colpo di coda a garanzia di vecchie istituzioni. I prossimi giorni ci diranno se il minestrone istituzionale è pronto per la cottura, se, ancora una volta, ognuno coltiverà il proprio orto a garanzia di supremazia futura. Lo scontro maggiore non riguarderà riforme ed investimenti e leggi semplificative del mondo del lavoro, queste saranno marginali, ma ci sarà ancora una forte eco comunicativa. Il vero scontro riguarderà la legge elettorale e le modifiche costituzionali. Berlusconi accarezza un sogno (ora possibile dopo aver reso sterile la Repubblica Parlamentare): il Presidenzialismo. Non è una novità l'ambizione di B., da grande incantatore di masse con futuri promesse ed anatemi lanciati verso i 'suoi nemici' (lui non ha avversari), si sta costruendo una nuova verginità fatta di dialogo, disponibilità, responsabilità - questo il suo dire - per essere pronto tra un anno alle elezioni presidenziali. Contrariamente alla rigenerazione berlusconiana, abbiamo assistito alla dissoluzione di un centro sinistra prigioniero delle sue enfasi. Era talmente facile vincere le elezioni! Bastava parlare di politica, operazione riuscita bene ad altri, chi nelle piazze e chi in TV a fare il piazzista, tutto questo ha prodotto una 'vittoria di Pirro'. Gli errori di valutazione sono parte integrante dell'attività politica, la ricerca di dialogo o forme di collaborazione. L'ostinazione si può rivelare un boomerang incontrollabile. Lo stallo istituzionale (merito della legge elettorale) si è riversato sulla combinazione di fine mandato presidenziale e conseguente stallo di semestre bianco. L'Italia è nella paralisi. Soltanto la storia ci svelerà l'ostilità del PD nei confronti di Rodotà. Forse la paura di una personalità indipendente? O forse il dispetto di un marito contro la moglie procedendo al 'famoso taglio'? O, come già detto, l'ultimo colpo di coda di una nomenclatura di casta pronta a recuperare, gestire e riordinare i vecchi principi di un vecchio Stato? In questo vecchio Stato vi sono speranze di futuro. Il Sindaco di Castellammare di Stabia, Luigi Bobbio (centro destra ex pm antimafia), abbandona la professione cittadina che rende omaggio ad un boss della camorra. Una goccia di speranza per il futuro.

## Politica in pillole

a cura di Alberto Pucciarelli

**Collezione.** Questa rubrica corre il rischio di diventare un prodotto di nicchia o un oggetto da collezionisti. Recenti eventi ci autorizzano a sospettare che la politica sia morta (e anche la società "non sta tanto bene").

**Pavidi.** Anche la democrazia traballa. Nel PD si decide a maggioranza, anzi all'unanimità. Poi vengono fuori i pavidi (non sono per niente franchi) tiratori. E l'assassino è perfetto.

**Tranquilli.** Appunto. Pensavamo che lo stesso PD avesse perso la voglia di perdere, e quel raffinato masochismo che lo contraddistingue. Tranquilli, tutto regolare: in pochi giorni è esploso.

**Confine.** A volte è difficile trovare il confine tra politica e spettacolo. Il signor Grillo pare proprio ignorarlo, anzi pare ignorare molto altro. Quando dice che si augura l'invasione dell'Italia da parte dei tedeschi forse gli sfugge qualcosa, oltre al buon gusto. L'offesa alla memoria di chi realmente ci ha lasciato la vita e ai tanti che ancora ne portano le ferite in ogni senso.

**Bravi.** Bisogna riconoscere che i parlamentari (?) del M5S sono bravissimi. Durante tutto il discorso del Presidente Napolitano sono rimasti a braccia conserte senza fare una piega, benché le sollecitazioni ci fossero. Molta parte del merito crediamo che possa andare al loro capo. Probabilmente li ha ben addestrati (è del mestiere) con visioni massicce di film di Buster Keaton.

**Cinese.** Lui forse non lo sa, ma il Cavaliere è diventato un po' cinese, e non solo per i ritocchi. Ha capito bene che con questa sinistra basta sedersi sulla riva del fiume ed aspettare.

**Divino.** Però il Bersani l'ha fregato: è diventato un po' divino. Pare che in un incontro riservato col Cavaliere gli abbia detto: «alzati e cammina, che ti reggo io».

**Tragedia quotidiana.** C'è la tragica notizia dei due carabinieri feriti, uno dei quali rischia danni gravissimi. Per approfondimenti sulle varie responsabilità della o di qualche politica, o di altro, aspetteremmo accertamenti e riflessioni decantate. Per quello che si sa ora (anche dalle parole pacate dei familiari e, caso che colpisce, della ex moglie dello sparatore) pare che la disperazione sia quotidiana e diffusa. E la tragedia è che la tragedia può scoppiare dovunque e per chiunque.

**Videoinn**  
 Tel: 0894074016  
 Via della Piotta 60 - Rocca Priora  
 ACCESSORI COMPUTER - CARTUCCE COMPATIBILI  
 CARTUCCE ORIGINALI - GADGETS - ARTICOLI DA REGALO  
 CONVERSIONE DA VHS A DVD  
 TRASFORMAZIONE NEGATIVI E DIAPOSITIVE IN FILE DIGITALI  
 RIGENERAZIONE DVD E CD  
**CARTOLERIA** [www.videoinn.it](http://www.videoinn.it)  
 Vendita dvd e blu-ray  
 Noleggio h24  
 PrezziFik

**Camper e Caravan** nuovi e usati  
 Noleggio - Vendita - Rimessaggio  
 Vendita accessori e carrelli  
 alcar internazionale  
 ACE  
 MONCAYO  
 P.F.P. Vacanze S.r.l. Via Casilina 1880  
 00040 Monte Compatri (Laghetto) (RM)  
 Tel. 0689534061 - Fax 0694810154  
[www.pfpvacanze.it](http://www.pfpvacanze.it) - [info@pfpvacanze.it](mailto:info@pfpvacanze.it)

## Notizie dal Mondo a cura di Paola Conti

### Seppellite il mio cuore a Wounded Knee

Erano i primi anni '70 quando uscì questo libro famosissimo di Dee Brown, che narra con taglio da storico e non romanzato la conquista del territorio americano da parte dei 'visi pallidi'.

«Non sapevo in quel momento che era la fine di tante cose. Quando guardo indietro, adesso, da questo alto monte della mia vecchiaia, ancora vedo le donne e i bambini massacrati,



Il massacro di Wounded Knee

ammucchiati e sparsi lungo quel burrone a zigzag, chiaramente come li vidi coi miei occhi da giovane. E posso vedere che con loro morì un'altra cosa, lassù, sulla neve insanguinata, e rimase sepolta sotto la tormenta. Lassù morì il sogno di un popolo. Era un bel sogno... il cerchio della nazione è rotto e i suoi frammenti sono sparsi. Il cerchio non ha più centro, e l'albero sacro è morto». Così racconta Alce Nero (in *Alce nero parla* di Neihardit), indiano della famiglia Lakota-Sioux (1863-1950), uomo di medicina, che tra l'altro combatté a Wounded Knee, convertito al cristianesimo nel 1903 ma che fino alla morte continuò ad essere uno sciamano tra la sua gente, non ravvisando alcuna contraddizione tra il cristianesimo e le sue tradizioni. Wounded Knee è ancora oggi un luogo sacro per gli eredi di Alce Nero, ma bulldozer e cemento minacciano questa terra: per salvarla servirebbero 3,9 mil. di dollari. Una cifra spropositata per la poverissima tribù dei Sioux Oglala, che lì vive. Sono 40 acri di prateria che dal 1968 appartengono a James Czuczczynsky, il quale dichiara di aver provato per anni a venderlo agli indiani. La storia è finita sul New York Times «La nostra battaglia per sopravvivere continua oggi, per preservare non solo la nostra cultura e la nostra lingua, ma anche la nostra storia e la nostra terra», così si è espresso l'ex presidente della tribù Cheyenne River Sioux, Joseph Brings Plenty, che ha richiesto al presidente Barack Obama un intervento federale contro la vendita di Wounded Knee, per preservarlo come monumento nazionale. Il massacro di Wounded Knee avvenne nel dicembre del 1890 e morirono 120 uomini, 230 tra donne e bambini, tutti indiani, e 25 soldati 'bianchi'. Anche l'attore Robert Redford si è schierato a favore degli indiani, ma riuscirà assieme alle voci degli spiriti degli antenati che ancora si sentono tra i pini a fermare l'odore dei soldi?

### Moriamo di fame ma il mercato delle armi non si ferma!

Barack Obama l'ha spuntata: il 2 aprile di quest'anno l'Assemblea delle Nazioni Unite ha ap-

provato il primo trattato mondiale che limita la vendita di armamenti verso i governi sotto embargo, quelli che violano il rispetto dei diritti umani o che sono infiltrati dalla criminalità organizzata e dal terrorismo. Qualcuno direbbe "tutto il mondo, quindi!",

e questa battuta non sarebbe poi così lontana dalla realtà. Ironia a parte, è un primo storico passo verso la fine di tanti abusi da parte delle lobby delle armi. Ma, come per tutti i trattati ONU, entro due anni, almeno 50 stati membri dovranno ratificare il provvedimento; solo allora i distributori di morte potrebbero essere quantomeno ostacolati da vincoli ben precisi. Non sarà uno sbarramento totale perché il trattato non fissa vincoli coercitivi o sanzioni contro le società o Stati sovrani inadempienti. Tuttavia le associazioni per la difesa dei diritti del cittadino o per esempio Amnesty International, potranno fare appello all'Onu, obbligando le industrie degli armamenti e gli Stati coinvolti magari ad una maggiore trasparenza. L'industria delle armi muove circa 80 miliardi di dollari l'anno (Usa, Russia e Germania sono i primi esportatori mondiali), secondo solo al mondo del narcotraffico. Il trattato Onu non limita il commercio tra privati, ma prescrive agli Stati che aderiranno, di regolamentare l'uso e l'esportazione degli armamenti classificati come convenzionali (navi, veicoli da guerra, missili, pezzi di artiglieria, armi leggere ecc.); inoltre avranno l'obbligo di riferire ogni anno ai loro parlamenti, sui contratti statali per l'acquisto delle armi e sulle commesse belliche ricevute dalle aziende del Paese. Il principio è quello che ogni Stato prima di ogni transazione dovrà valutare se le armi che venderà rischiano di essere utilizzate per aggirare un embargo internazionale, per 'violare gravemente' i diritti umani o se magari finiranno in mano di terroristi o criminali. Inoltre i governi dovranno anche attivare controlli verso i costruttori così da disincentivare il mercato nero di materiale bellico. Sembra un sogno, ma è un primo passo assolutamente necessario perché i cittadini di ogni stato civile prendano coscienza del problema e si attivino perché i propri rappresentanti in parlamento emendino leggi e procedure più rigorose e trasparenti.

Pensate che ogni anno si spendono 1.738 miliardi di dollari in spese militari e gli stati preferiscono farsi la guerra anziché raggiungere un certo grado di benessere. È la solita storia di privilegiare lo

STATO, cioè pochi che ne traggono potere, fama, gloria ma oggi soprattutto profitto, e non tutti gli



Negozi di armi negli Stati Uniti

esseri umani che formano lo stato. Basterebbero 120 miliardi di quei 1.738 (meno del 7% delle spese militari mondiali), per raggiungere tutti gli Obiettivi del millennio: la fame, la malnutrizione, la scolarizzazione di tutti i bambini, fermare la diffusione dell'AIDS e della malaria,

ridurre quindi la mortalità infantile e quella materna. Per concludere questo quadro desolato, una buona notizia: il Costa Rica è il primo paese senza un esercito (dal 1949), che utilizza i soldi destinati un tempo agli armamenti per investire in salute, educazione e ambiente.

*Nota* - Lo scritto che spero abbiate letto è stato scritto all'inizio del mese di aprile quando la notizia faceva il giro del mondo e Obama era contento per la decisione dell'Onu. Il 18 aprile sempre Obama, parlando al Senato americano diceva: «Oggi è una giornata vergognosa per Washington. Ma non è finita qui. La mia amministrazione farà di tutto per proteggere la nostra comunità dalla violenza delle armi». Il Senato aveva appena bocciato un passaggio chiave sull'attesissima riforma sul controllo delle armi, cioè il Presidente voleva estendere i controlli (l'acquirente non deve avere precedenti penali, o problemi mentali) a tutte le transazioni riguardanti le armi, anche quelle online e durante le fiere. Attualmente negli Usa i controlli esistono solo per gli acquisti presso i rivenditori di armi autorizzati.

### Ancora muri!

Le autorità dell'Arabia Saudita hanno cominciato la costruzione di un muro lungo il confine dello Yemen; la lunghezza finale dovrebbe essere di circa 2000 Km! La decisione sarebbe stata presa a seguito della precaria situazione politica verificatasi dopo la destituzione del presidente dello Yemen. Obiettivo principale del muro è quello di impedire il passaggio di clandestini, narcotrafficienti e contrabbandieri che cercano di attraversare illegalmente la frontiera. Ricordiamo che oltre ai 'muri' noti, quelli in Israele che separano la striscia di Gaza e la Cisgiordania, o a Nicosia, tra la Cipro turca e cipriota, esistono dei muri meno noti, ma non per questo meno avvilenti e mortificanti per gli esseri umani che vivono 'al di là'. Nella regione del Baluchistan, tra Iran e Pakistan, tra Egitto e Israele, nella enclave spagnola di Ceuta, in Marocco, a Rio tra la città e le favelas, tra Usa e Messico, e ancora tra Sahara occ. e Marocco, tra le due Coree, tra lo Zimbabwe e il Botswana e addirittura in Irlanda del nord, dove oggi sono chiamati Peace Lines (linee di pace), muri che negli anni 70/80 separavano le zone cattoliche da quelle protestanti.

**CASTELLI ROMANI**

## Educazione ambientale al parco

(Sara Voci IV A "A. Frank" Frattocchie) - Lunedì con la mia classe IV Asiamao andati a fare una gita a Rocca di Papa, per incontrare i bambini con cui facciamo corrispondenza da un paio di anni,



Parco dei Castelli Romani - Bosco del Cerquone

struite sulla roccia del Vulcano Laziale, il lapillo. Scendendo verso Piazza dell'Erba, abbiamo attraversato vicoli, piazzuole, e siamo arrivati nella biblioteca dove c'erano tre guardiaparco che ci hanno spiegato le caratteristiche del Parco dei Castelli Romani: ci sono 350.000 abitanti, è esteso su 15.000 ettari di terra e comprende 15 Comuni. Ci hanno detto che nel Parco è vietato cacciare gli animali, se i guardiaparco vedono qualcuno che caccia, sono obbligati ad arrestarli o a far pagare la multa. I guardiaparco ci hanno raccontato anche qualche storia sulla fauna e sui loro interventi. Un giorno hanno visto un lupo morto per strada, pensavano fosse stato investito, ma dopo aver approfondito la ricerca hanno scoperto che era stato avvelenato da un pastore, che è il nemico dei lupi. Per evitare che questo si possa ripetere hanno stabilito degli accordi con i pastori. Se il lupo mangia tre pecore i guardiaparco danno tre pecore vive al pastore. Poi ci hanno detto che la tarantola porta a spasso tutti i suoi figli; il pipistrello sta dentro le grotte

e riesce a percepire con le onde sonore un ostacolo o se c'è vicino un animale preda; la cucula è un animale pigro che invece di costruirsi il nido, va a prendere quello degli altri uccelli, butta le uova per terra e si prende il nido. Poi ci hanno raccontato della flora: ci sono tanti tipi di alberi nel nostro Parco, non devi tagliarli... solo per sapere l'età per esempio! Occorrono tantissimi anni perchè un albero cresca. Il guardiaparco, Stefano, ci ha detto anche che in estate ci sono

molti incendi e loro devono chiamare i vigili del fuoco che con gli aerei, i canadair, buttano l'acqua per spegnerli. Se l'uomo li rispetta, gli alberi vivono molto: tipo la quercia che può durare fino a 1000 anni. I guardiaparco sono delle persone che custodiscono il parco, curano gli animali che ci vivono.

Dopo che ci hanno spiegato tutte queste cose sulla flora e la fauna, siamo andati nella sede del Parco dei Castelli Romani, lì abbiamo pranzato e dopo un po' sono arrivate altre guardiaparco che ci hanno fatto vedere un filmato sugli animali dei quali avevamo parlato prima: lupi, falco pellegrino, salamandra ed altri animali. Per la flora: gli aceri, la quercia e il tiglio; i fiori: bucanave, non ti scordar di me, euforbia, narciso tazzetto e stregona dei boschi. Ci hanno detto anche come fare per evitare di rovinare l'equilibrio della natura: l'acqua se ne usi troppa la sprechi; se puoi, evita di usare la macchina, qualche volta usa la bici, usa sempre le lampadine a risparmio energetico invece di quelle co-

munì, così risparmi il 30%, non lasciare gli elettrodomestici in stand bay, spegnile. Infine siamo andati dove ci sono le voliere per vedere un po' di rapaci: la civetta, che si era avvicinata tantissimo, quindi l'abbiamo vista benissimo, il gufo era bellissimo e poi abbiamo visto altri rapaci. Abbiamo visto anche le pale eoliche e una macchinetta con pannelli solari; la guardiaparco metteva una lampadina accesa vicino e la pala o la macchinina si spostavano. Dopo questa bellissima giornata sono arrivati i genitori e ognuno è andato a casa sua.

**LAZIO**

## Sì, rifiuti zero

(Piera Valenti) - Il 6 aprile, ancora una volta, migliaia di cittadini si sono dati appuntamento per due importanti manifestazioni, una contro la di-



scarica di Malagrotta e l'altra contro l'inceneritore di Roncigliano, ad Albano. La mega discarica ricettacolo dei rifiuti della capitale, da mercoledì 10 aprile non può più ricevere rifiuti non trattati, una pratica condannata dagli organismi europei per la quale ogni giorno si rischia una multa da mezzo milione di euro. Dapprima il Presidente della Regione Nicola Zingaretti ha chiesto alle altre regioni italiane la disponibilità ad accogliere i rifiuti di Roma, una città che ancora si serve di impianti che non funzionano regolarmente, come quelli che separano la frazione secca da quella umida e che vede la raccolta differenziata bloccata a meno del 30 per cento; poi il commissario Sottile ha proposto la cava di Monti dell'Ortaccio come nuova pattumiera della capitale e Manlio Cerroni, colui che i manifestanti chiamano il "re della monnezza", ha annunciato di aver quasi terminato la costruzione del tritovagliatore in grado di trattare le migliaia di rifiuti in questione.

Invece per quanto riguarda la costruzione dell'inceneritore di Roncigliano, il Consiglio di Stato, sospendendo l'ordinanza del Tar del Lazio del 29 marzo scorso, ha bloccato i lavori per verificare i possibili danni ambientali. L'amministrazione comunale, incapace di proporre alternative valide, per altro già esistenti e applicate con successo altrove, al conferimento in discarica e all'incenerimento dei rifiuti, ancora imperniata su una logica imprenditoriale, si scontra oggi più che mai con gruppi di cittadini consapevoli che indicano la strategia rifiuti zero come soluzione; che parlano di responsabilità collettiva e diritti della natura e che lottano affinché Roma e i suoi abitanti, ancora scarsamente partecipi, non si sveglino dai loro sonni tranquilli a catastrofe avvenuta.

**FRASCATI**

## Leone IV: dalla necropoli vaticana alla città di San Pietro

(Manuel Onorati) - Venerdì 26 aprile 2013 alle ore 18 presso l'Auditorium Libreria Mondadori a Frascati, ha avuto luogo la conferenza "Leone IV - Dalla necropoli vaticana alla città di San Pietro" presieduta dalla professoressa Lucrezia Spera dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Quello che si è svolto è il nono seminario di ricerca diretto dal professor Eugenio Lanzillotta; nei precedenti, tra l'altro, si è discusso di "Rita Levi Montalcini, una donna di... cervello" e ancora di "Le catacombe romane alla luce delle più recenti scoperte". Gli incontri di grande interesse costituiscono ormai un punto di aggregazione culturale nell'area dei Castelli Romani. In quest'ultimo Lucrezia Spera ha ripercorso otto secoli di archeologia romana, dalla presunta sepoltura del-



l'apostolo Pietro, dopo la persecuzione neroniana, alla costruzione delle mura ad opera di papa Leone IV (847-855), ripercorrendo la suggestiva storia della formazione del Vaticano attorno al santuario petrino. Una serie di interventi edificatori di vari pontefici e la naturale attrazione di forme residenziali avevano già configurato un vero e proprio agglomerato paraurbano, con edifici di diversa funzione - chiese devozionali, strutture di accoglienza per pellegrini e poveri, abitazioni per il vescovo, monasteri - quando il saccheggio dei Saraceni dell'846 indusse papa Leone IV alla costruzione delle mura e alla nascita della *civitas leoniana*. Il tradizionale "spazio dei morti" era divenuto a pieno titolo "spazio dei vivi": ecco la nascita della città vaticana.

**VELLETRI****Marco Tullio Montagna ed il Seicento**

(**Alberto Pucciarelli**) - Sabato 20 aprile, nella sala Paolini Angelucci del Museo Diocesano, si è tenuto un ottimo convegno su "Il pittore veliteo Marco Tullio Montagna ed il Seicento nella diocesi di Velletri-Segni". Questa volta infatti non si è trattato, come spesso purtroppo accade, di una operazione di facciata per promuovere interessi locali al limite del privato, o soddisfare voglie di protagonismo. Tutti i relatori erano circostanziati, profondi ed interessanti nelle notizie proposte. Sobrio ed intenso il saluto dell'assessore delegato alla Cultura del Comune di Velletri e del vice sindaco di Segni presenti ai lavori. Ha coordinato con precisione Filippo Ferrara, ideatore dell'iniziativa a seguito di un fortunato incontro con la studiosa Barbara Guerrieri Borsoi. Il convegno si è articolato in quattro relazioni che conviene citare per un quadro completo dell'ampiezza del lavoro. Ha iniziato Luigi Sellaroli, appassionato ricercatore e collezionista di stampe e cartografie, con *Velletri all'epoca del Barocco*.

Quindi Alfredo Serangeli, direttore dell'Archivio Storico Innocenzo III di Segni, ha parlato di *I duchi Sforza di Segni ed il primo Seicento nel territorio della diocesi*. E ancora Luca Calenne, storico dell'arte e ricercatore, ha presentato *La pittura del primo Seicento tra la via Appia e la via Latina*. Infine M. Barbara Guerrieri Borsoi, anche lei storica dell'arte e ricercatrice, ha illustrato *Il pittore M. Tullio Montagna da Velletri: il contesto e le opere*. Dunque una rassegna organica, progressiva e variegata che ha appassionato tutti i numerosissimi presenti ed ha permesso di apprendere o ricordare come il Seicento ed il Barocco siano stati un secolo ed un periodo agiati e fruttuosi di artisti ed opere, nella pittura,



Alla fine dei lavori

**ROCCA DI PAPA****Ulisse e le sirene nell'Aula consiliare**

(**Rita Gatta**) - Quando la storia, la letteratura, i protagonisti di episodi biblici ed evangelici, eroi di miti epici e personaggi storici si concretizzano e vivono al di là del loro contesto letterario, si stanno leggendo le pagine intriganti e stuzzicanti del bel libro di diciannove racconti di Federico De Angelis. Pensionato, autore di altre opere (in prosa *I giardini di Ipazia* - C.I.A.S. editore, e in poesia *Patmos* - Forum Quinta Generazione), vincitore di numerosi premi letterari, Federico De Angelis collabora con diverse riviste nazionali e locali. *Ulisse e le sirene* - Albatros edizioni - è la sua ultima fatica letteraria ed è stata presentata nell'Aula consiliare di Rocca di Papa lo scorso 23 marzo. Il pubblico ha seguito con interesse gli interventi dei relatori Maria Fondi, poetessa, e Ugo Onorati, che hanno offerto un'interessante panoramica critica e letteraria dell'opera, coordinati da Piero Botti, creatore dell'illustrazione in copertina. Il titolo, spiega De Angelis, che ha

poi voluto donare agli intervenuti il suo libro, è un'ouverture e anticipa gli altri racconti; Ulisse si identifica con la capacità conoscitiva e nei brani c'è il dialogo con la storia che lui fa rivivere al lettore ripercorrendola e offrendo al lettore diversi spunti riguardo vari temi come quello della libertà, del male profondamente radicato nell'animo umano... Godibile ed accessibile a tutti, l'opera spazia da Don Chisciotte e i mulini a vento a Mosè che conduce il popolo ebreo verso la terra promessa, si conosce da una diversa prospettiva Ponzio Pilato, si incrocia Lot che fugge da Sodoma. Ogni personaggio si svela tra le righe in modo intimistico, privato, in una visione inedita rispetto al personaggio che conosciamo attraverso le pagine della letteratura. Le note musicali della brava pianista Valentina Gabrielli che ha suonato, tra l'altro, pezzi di Chopin e Beethoven, hanno piacevolmente intervalato i vari momenti della serata, conclusasi con un rinfresco offerto dallo stesso autore.

nella letteratura, nella musica... Con l'ausilio di numerose foto proiettate sullo schermo si è potuto apprezzare il fervore creativo in tutto il territorio ed il fiorire di decine di botteghe più (quella del Cavalier D'Arpino) o meno famose, ma tutte frequentate da artisti di mano sicura, che spesso si univano in società per eseguire lavori, in particolare affreschi, di grande complessità ed

estensione. Anche Velletri, nel primo Seicento, ha dato i natali a validi artisti come Virginia Vezi, nata nel 1601, che, sposato il pittore Simon Vouet, si trasferì a Parigi fino alla morte avvenuta nel 1638 e come, appunto, Marco Tullio Montagna (Velletri 1594 - Roma 1649). È merito della studiosa Guerrieri Borsoi (sua la esauriente voce "Montagna, Marco Tullio" in *Dizionario Biografico Treccani*) se si è diradata la nebbia che avvolgeva - a causa della confusione con un pittore originario di Cori - la figura di questo artista che ha lavorato con eccellenti risultati in importanti chiese di Roma, al Quirinale ed in Vaticano, vedendo peraltro attribuite alcune sue opere ad Agostino Tassi, Pietro da Cortona ed altri. A seguito delle ricerche della professoressa, in biblioteche e archivi notarili, e delle comparazioni stilistiche, ora Marco Tullio Montagna, figlio illustre della nostra Città, ha recuperato nella storia della pittura il posto di rilievo che gli spetta, ed immaginiamo che i veliterni siano curiosi di visitare le sue opere nei pregevoli edifici, non solo romani, che le ospitano. Il convegno ha goduto dell'appoggio della Banca Popolare del Lazio, della consulenza artistica di Giuseppe Cherubini e Umberto Proietti, e della preziosa collaborazione di Renato Mammucari e Luigi Sellaroli che hanno fornito stampe e curato riproduzioni fotografiche per la Mostra sul tema rimasta aperta dal 20 al 30 aprile.

**FRASCATI****Necessità di poesia**

(**Susanna Dolci**) - L'Associazione Frascati Poesia indice il Premio Nazionale Frascati Poesia Antonio Seccareccia, 53ma edizione, con il Comune di Frascati, Assessorato alle Politiche Culturali, con il patrocinio di: Presidenza del Consiglio dei Ministri e d'intesa con: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per i Beni Librari, Regione Lazio, Assessorato alla Cultura, Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali. Comune di Galluccio, Comunità Montana "Monte S. Croce", BCC Banca di Frascati, Cantine Telaro Galluccio, Consorzio Tutela Denominazione Frascati. Possono partecipare libri di poesia in lingua italiana editi in Italia da Gennaio 2011 a Maggio 2013. Non sono ammesse opere stampate in proprio o presso tipografie. Le opere partecipanti dovranno pervenire in 12 copie alla Segreteria del "Premio Nazionale Frascati Poesia" - Associazione Frascati Poesia - Via Matteotti, 32 - 00044 Frascati (RM) entro e non oltre il giorno 21 Giugno 2013. Le opere dovranno essere accompagnate da una lettera su cui sono chiaramente indicati: nome - cognome - indirizzo - recapito telefonico dell'autore. Le opere inviate non saranno in alcun modo restituite. Non possono concorrere opere inviate nelle edizioni precedenti. L'Associazione si riserva il diritto di curare la pubblicazione di una antologia di poesie e di versi degli autori premiati, senza obbligo di corrispondere compensi all'autore. Il vincitore è tenuto a presenziare alla cerimonia di premiazione e a ritirare personalmente il premio. Le opere saranno esaminate da una Giuria altamente qualificata. La medesima Giuria selezionerà in modo insindacabile una terna di finalisti, dalla quale sarà proclamato il vincitore. L'Associazione Frascati Poesia fornirà alle scuole del territorio un numero congruo (circa 200 esemplari) di ciascuna opera dei tre finalisti. Le scuole sotto elencate, promuoveranno la lettura dei libri finalisti, nell'intento di preparare gli allievi al confronto con gli scrittori, in tre distinti appuntamenti presso le Scuderie Aldobrandini. I tre finalisti, per tali occasioni, saranno ospiti della Città di Frascati. Il vincitore e gli altri due finalisti riceveranno un premio in euro ed un omaggio in vino DOC offerto dal Comitato Sostenitore Vini. La cerimonia di premiazione si terrà il giorno Sabato 30 Novembre 2013 alle ore 18,00 presso le Scuderie Aldobrandini Piazza Marconi n.6 - 00044 Frascati. Info: Rita Seccareccia Segreteria del Premio, Tel. e Fax. 06 9420288; [www.frascatipoesia.it](http://www.frascatipoesia.it); e-mail: [frascatipoesia@comune.frascati.rm.it](mailto:frascatipoesia@comune.frascati.rm.it)

## MONTE COMPATRI

### Mostra di pittura su porcellana di Tiziana Properzi

(*Silvia Recchioni*)

Kera Kosmi; leggendo queste due parole affiancate sul grande banner appeso all'ingresso di Monte Compatri mi sono chiesta cosa volessero mai significare... poi, all'Eremo dei Carmelitani di Silvestro ho scoperto l'arcano... È il titolo di una mostra di opere di pittura su porcellana, ospitata dal 18 al 21 aprile 2013 nella Pinacoteca del Convento di San Silvestro. Tiziana Properzi, l'artista che le ha realizzate, ha visto riuniti insieme tutti i lavori da lei compiuti dall'inizio della sua carriera fino ad oggi, che abbraccia un periodo di tempo di circa venti anni. L'impatto visivo è stupefacente: un trionfo di colori e di forme che, a prima vista lasciano senza parole. Ma questo è solo l'inizio: è l'artista stessa, infatti, che spiega ai visitatori che questa tecnica richiede che i lavori su porcellana, siano essi su lastre o su oggetti, una volta dipinti vanno posti in forni speciali ad alte temperature per il necessario fissaggio, per più e più volte, tenendo in debito conto che il calore elevato interagisce con la



composizione chimica dei colori, alterandone l'aspetto originario, con esiti talvolta incerti. I blu, i gialli e soprattutto i rossi che noi percepiamo con gli occhi, non sono solo il frutto di un paziente lavoro dell'artista con i suoi pennelli, ma anche del fuoco che li plasma e li foggia con il suo grande potere, rivestendo le opere esposte, già di per sé stesse di straordinaria bellezza, di un alone incantato che le pone fuori del tempo e dello spazio. Le opere esposte provengono sia dalla collezione privata di Tiziana Properzi, sia 'da prestiti', in occasione della mostra, da coloro che le hanno ricevute in dono dall'artista e che le espongono in sedi prestigiose. Una fra tutte la "Madonna di Czestochowa", realizzata dall'artista in occasione del venticinquesimo anno di pontificato di Giovanni Paolo II, esposta nel Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo: un miracolo di bellezza che tocca il cuore e l'anima! Un grande grazie a Tiziana Properzi per il dono meraviglioso della sua arte con l'auspicio di vedere ancora e presto le sue magnifiche opere.

## GENZANO DI ROMA

### Infiorata: Art. 13: «La libertà personale è inviolabile»

(*Manuel Onorati*)

Si terrà a Genzano, come oramai accade annualmente da ben due secoli nel mese di giugno, l'Infiorata, un immenso tappeto floreale, orgoglio e vanto degli artisti genzanesi, che per la sua realizzazione si avvalgono delle culture del luogo. Tra le numerose rappresentazioni è da segnalare la scelta della Maestra infioratrice Silvia D'Onorio, artista che vuole rendere omaggio alla pittrice Artemisia Gentileschi (Roma 1593 - Napoli 1653), riportando, con opportune modifiche, il dipinto *Allegoria dell'inclinazione*. L'affresco raffigura una giovane donna seminuda (Artemisia), che regge con ambo le mani una bussola, sospesa in aria, su una coltre di nubi celesti, mentre una piccola stella luminosa brilla di fronte al suo viso incorniciato da biondi capelli che sembrano voler ribellarsi ad una sin troppo elaborata acconciatura. Il tema quanto più attuale toc-



cato dalla D'Onorio, descrive, in ambito raffigurativo, l'Articolo 13 della Costituzione Italiana: la libertà personale inviolabile, e in particolare, vuole essere una dedica a tutte le donne vittime di violenza. Difatti, la scelta ricaduta sulla pittrice Gentileschi, è un ponte tra il passato e il presente, capace di trasportarci verso il futuro. Artemisia è una delle poche pittrici affermate della Storia dell'Arte Europea, ma anche protagonista di una torbida vicenda a tinte caravaggesche: una donna che ebbe modo di far fruttare il suo talento, il suo dono, nonostante fosse sottoposta allo schiacciamento dei pollici, una tortura conseguente ad un'accusa promossa nei confronti del suo stupratore. Il desiderio di ribellarsi al potere maschile, e la capacità di lottare per essere indipendente, fece di Artemisia un vero e proprio simbolo della Donna con Talento.

cato dalla D'Onorio, descrive, in ambito raffigurativo, l'Articolo 13 della Costituzione Italiana: la libertà personale inviolabile, e in particolare, vuole essere una dedica a tutte le donne vittime di violenza. Difatti, la scelta ricaduta sulla pittrice Gentileschi, è un ponte tra il passato e il presente, capace di trasportarci verso il futuro. Artemisia è una delle poche pittrici affermate della Storia dell'Arte Europea, ma anche protagonista di una torbida vicenda a tinte caravaggesche: una donna che ebbe modo di far fruttare il suo talento, il suo dono, nonostante fosse sottoposta allo schiacciamento dei pollici, una tortura conseguente ad un'accusa promossa nei confronti del suo stupratore. Il desiderio di ribellarsi al potere maschile, e la capacità di lottare per essere indipendente, fece di Artemisia un vero e proprio simbolo della Donna con Talento.

## SAN CESAREO

### Volontari A.N.C.

(*Luca Marcantonio*) - I volontari dell'Associazione Nazionale Carabinieri appartenenti alle sezioni di Zagarolo-San Cesareo, Monteporzio e Cave stanno partecipando alle "Giornate di Formazione e Studio", organizzate dal Corpo Forestale dello Stato. Scopo dei corsi è quello di mettere i volontari in condizione di affrontare le emergenze in un ambiente difficile come quello boschivo, quindi i servizi antincendio e di soccorso. Dopo la prima giornata svoltasi il 13 aprile scorso a Roma, gli altri appuntamenti prevedono ulteriori due incontri il 11 e 18 maggio presso la scuola del CFS di Sabaudia, mentre a conclusione dei corsi è prevista una esercitazione congiunta l'8 giugno. Una ulteriore qualifica, quindi, per il personale volontario, che amplia le proprie conoscenze ed esperienze già di alto livello con una formazione importantissima considerando il tema e il contesto. Illuminanti a tal proposito le parole del presidente della Sezione di San Cesareo, Antimo De Pasquale: «Ogni persona, anche se volontaria, deve essere qualificata per svolgere qualsiasi attività. Solo allora si può rendere un servizio utile alla collettività.»

### Roma e dintorni in mostra

a cura di Susanna Dolci

**Brueghel. Meraviglie dell'arte fiamminga**, fino al 2 giugno, Chiostro del Bramante, via Arco della pace, 5, tel. 06.68809035. **Tiziano**, fino al 16 giugno, Scuderie del Quirinale, p.za del Quirinale, tel. 06.39967500. **Cubisti Cubismo**, fino al 23 giugno, Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere, tel. 06/6780664. **Louise Nevelson** e le sue fotografie, fino al 21 luglio, Museo del Corso, via del Corso, snc., tel. 06.67862098. **Helmut Newton** e le sue fotografie, fino al 21 luglio, Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194, tel. 06.39967500. **Empire State, arte a New York oggi**, fino al 21 luglio, Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194, tel. 06.39967500. Fino al 3 novembre, a Tivoli - Villa Adriana, **Marguerite Yourcenar, l'antichità immaginata**, largo Marguerite Yourcenar, 1, tel. 0774.530203.

**L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto**

**CARROZZERIA RIZZO**

Accordo A.N.I.A. Studio legale assistito

Via Frascati 90  
00040 Colonna  
Tel. 06 9439074



**GROTTAFERRATA****Mostra fotografica nella Scuola del libro**

**(Rita Gatta)** - Un'immagine storica, quella di uno dei tanti disastri provocati dall'alluvione di Firenze nel lontano 4 novembre 1966: Angeli nel fango. Sono tutti quei volontari che in quei giorni si sono stretti intorno ai numerosi libri sepolti dalla melma dell'Arno: tra questi i monaci dell'Abbazia di San Nilo, che operarono il miracolo riconsegnando, dopo un lungo meticoloso lavoro di restauro durato dieci anni, quei volumi feriti dal fango. È soltanto una delle tante foto esposte nella mostra fotografica "100 anni di restauro attraverso gli occhi e le mani", a cura di Paola Micocci responsabile dell'Archivio del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata. La mostra è stata inaugurata il 27 febbraio 2013 nella Scuola del libro, istituita nell'ex Biblioteca Comunale a Grottaferrata. Dopo il saluto iniziale di Lorenzo Bongiolami, Presidente della Commissione Consiliare Cultura, numerosi sono stati gli intervenuti successivamente al saluto di Padre Emiliano Fabbricatore Archimandrita, esarca dell'Abbazia di San Nilo: il professor Santo Lucà, docente di Paleografia greca Università di Tor Vergata, il professor Paolo Crisostomi docente Università di Roma La Sapienza, il professor Fulvio Mercuri, Tor Vergata, Anna Onesti Funzionario della Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Grottaferrata, Carla Tomassi presidente dell'Associazione Restauratori d'Italia; moderatore il Professor Franco Tamassia, responsabile del Comitato tecnico scientifico "Scuola del libro". Una tavola rotonda che ha messo in rilievo la grande importanza della conservazione di opere preziose che vanno lasciate a disposizione per le future generazioni. Professore associato di Fisica Applicata ai Beni Culturali presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, dove è titolare di corsi di fisica, il Professor Fulvio Mercuri ha esplicitato nel suo intervento la necessità di interagire e collaborare concretamente con il Monastero in un'unione sinergica per la promozione della conservazione,



del restauro e cultura del libro. Una facoltà quella del restauro che dal 1997 prepara gli studenti sul campo: nelle biblioteche, negli archivi, ovunque ci siano preziose documentazioni antiche che vanno tramandate e conservate per i posteri. I giovani si qualificano operando con materiale originale, seguiti da un'équipe di docenti altamente qualificati. Importante la collaborazione tra l'Università e le biblioteche storiche nelle quali vengono reperiti materiali cartacei oggetto di restauro. Nella biblioteca dei Lincei esistono libri restaurati nel laboratorio di Tor Vergata nel quale collaborano chimici, fisici, biologi, paleografi e via dicendo: un connubio di anime diverse, quella umanistica e quella scientifica, una crescita costante di elevata qualità. I corsi di restauro sono a numero chiuso, cinque studenti l'anno, che alla fine risultano essere altamente qualificati. Il progetto della Scuola del libro è un'opportunità importante di apertura delle Università verso l'esterno. Ha posto in evidenza quale sia la portata del materiale conservato nella Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Grottaferrata, la dottoressa Anna Onesti, funzionario restauratore: le collezioni librerie della Biblioteca iniziano

con il corredo librario portato da San Nilo nell'anno 1004. Ricorda che un manoscritto del Santo venne portato in processione nel 1904 in occasione del IX centenario di fondazione dell'Abbazia, la scrittura quasi reliquia sostituisce la materialità fisica, come fosse una emanazione del corpo. Nel corso dell'intervento, viene ricordata l'istituzione del primo laboratorio di restauro del libro a carattere scientifico voluto dal Ministero dell'Educazione Nazionale creato all'interno dell'Abbazia dal prof. Alfonso Gallo e dagli stessi monaci nel 1931, nel quale era attiva la collaborazione di biologi e chimici finalizzata allo studio delle tecniche più idonee relative alla conservazione di antichi libri; il laboratorio è ancora attivo. Emerge nel discorso la necessità di lavorare su progetti per ottenere i finanziamenti. Carla Tommasi, presidente dell'Associazione Restauratori d'Italia ha messo in risalto la necessità di identificare la figura professionale del restauratore, professionista che lavora su campi ampi, ma con una metodologia condivisa e una verifica che allontani l'idea di un artigianato artistico. Negli istituti formativi le attività teoriche e pratiche si applicano su opere originali. È necessario quindi, ribadisce la dottoressa Tommasi, uno sforzo legislativo che vada a puntualizzare la deontologia professionale di questa figura legata al restauro e alla conservazione di beni culturali. Una problematica che va trattata con attenzione dalle competenti autorità, ha concluso il professor Tamassia, ringraziando gli intervenuti e concludendo questa interessante conferenza a più voci che ha messo in risalto quanto la cultura vada difesa e valorizzata, soprattutto conservata, patrimonio di generazioni future, antica esperienza del passato. Un ricchissimo patrimonio questo di cui l'Italia dispone, un'eredità che tutto il mondo ci invidia e che logica vorrebbe venisse valorizzato e difeso senza essere soggetto a penuria di finanziamenti elargiti con il contagocce, come purtroppo oggi spesso accade per tutto ciò che abbraccia la cultura italiana.

**VELLETRI****Ricordo di Mons. Giuseppe Centra**

**(Barbara Gazzabin)** - Vent'anni da quel 5 aprile del 1993 quando l'amatissimo Mons. Giuseppe Centra è volato via in odor di santità lasciandoci tutti sconsolati orfani. Ma l'amore, quando è immenso e incondizionato, è eterno e riesce ad annullare anche la mancanza di fisicità. Per questo non ci manca, perché è sempre con noi, nei nostri cuori e nelle nostre menti che hanno bevuto alla fonte sorgiva dei suoi insegnamenti, i suoi moniti, i suoi esempi di carità, il suo ossequio alla cultura classica da dotto latinista e grecista qual era. Una vita esemplare al servizio dei fedeli della parrocchia di San Michele prima e della Cattedrale poi, senza dimenticare la sua Rocca Massima, terra natia, che



Don Giuseppe Centra da giovane

soccorse per due anni facendo il pendolare con faticosi spostamenti pur di assicurare la santa Messa a quei fedeli rimasti senza parroco. Allo stesso modo soccorreva i bisognosi, anche mettendo mano alle proprie pur scarse finanze che cercava di sostenere con la gratitudine e le donazioni dei tanti alunni che aiutava negli studi, per sciogliere le proverbiali insidie ciceroniane tra una *consecutio temporum* e un'intricata ipotetica. Insegnare a trovare il nesso logico nella costruzione del pensiero con la giusta interpretazione è forse la cosa che aiuta di più nella vita sia privata che pubblica, perché pensare lucidamente significa anche sentire con chiarezza ed agire nei rapporti con gli altri allo stes-

so modo. Don Centra ci ha insegnato questo, memore a sua volta di quanto ricevuto nella sua formazione teologica al "Leoniano" di Anagni guidato dai Gesuiti. Molti e vari gli impegni istituzionali a cominciare dalla Parrocchia, all'amministrazione diocesana, alla direzione dell'Istituto di Scienze Religiose, al "Movimento cristiano di iniziative religiose" all'Associazione "Italia India" ai cicli di conferenze e alle numerose pubblicazioni. Come dicevamo all'inizio, Don Centra è ancora molto vivo nei nostri cuori e continua ad operare grazie all'Associazione a lui intitolata fondata dal Prof. Enrico Mattocchia, fedelissimo tra i fedeli, instancabile divulgatore di un pensiero e di un'azione che ci aiutano a vivere. Per ricordare la sua figura si terrà a Rocca Massima, il prossimo 12 maggio alle ore 17,00, un concerto nella chiesa di S. Michele Arcangelo, con la distribuzione della riedizione di un suo breve lavoro su Sant'Isidoro.

**LAZIO**

## La Via Francigena del Sud: nasce l'app del percorso virtuale

(**Giuseppina Brandonisio**) - Nel 2013, anche le strade di Internet portano a Roma. Numerosi secoli di storia hanno accompagnato il cammino dei pellegrini che dal sud giungevano nella capitale. Ora il viaggio continua, sul web, grazie ad un'app gratuita che consente di ripercorrere virtualmente le antiche vie della fede. Con tanto entusiasmo, orgoglio e soddisfazione, era stata annunciata la presentazione del progetto *La Via Francigena del Sud*. Lo scorso 16 aprile, l'Aula Paolo VI della Pontificia Università Lateranense di Roma ha finalmente ospitato il convegno che ha illustrato il funzionamento di questa nuova tecnologia, ideata dalla Nova ICT e realizzata grazie al contributo della Fondazione di promozione territoriale, partecipata dalla diocesi di Palestrina, "Percorsi Giubilari". L'applicazione ricostruisce l'itinerario che collegava l'antica



Il percorso della Via Francigena

Preneestina, da Piglio (FR) a Roma - passando per Serrone, Paliano, Genazzano, Cave, Palestrina, Zagarolo e Galliciano nel Lazio - e permette di navigare attraverso una mappa interattiva collegata ad un menù suddiviso in varie voci che consentono l'accesso a numerose informazioni riguardanti gli itinerari antichi e moderni dei pellegrini, gli edifici religiosi, i centri storici o i siti archeologici presenti nell'area selezionata, i musei, le strutture alberghiere e così via. L'applicazione, progettata per iPhone e iPad, è stata creata in tre lingue diverse (italiano, inglese e spagnolo) che uniscono idealmente Londra, Santiago di Compostela (in Spagna) e Brindisi: le tre città da dove, nel Medioevo, iniziava il cammino verso Roma e Gerusalemme. «Il *La Via Francigena del Sud* ha lo scopo di

rievocare quell'ultimo tratto di cammino dei due grandi testimoni della fede che, arrivando e morendo a Roma, sarebbero diventati i santi patroni della Capitale», ha spiegato l'ingegner Livio Augusto Del Bianco - presidente della Fondazione Percorsi Giubilari - accennando alla storia dei S.S. Pietro e Paolo. L'App contiene tutte le tappe degli ultimi 90 km del pellegrinaggio verso Roma, georeferenziate, suddivise per tratti da compiere ciascuno nell'arco di una giornata di cammino, unitamente a una sommaria guida sui centri storici dei comuni attraversati. L'iniziativa (patrocinata da: Roma Capitale - Assessorato alle Politiche culturali, Provincia di Roma, Ass. Europea delle Vie Francigene, Dir. Gen. per le Biblioteche, gli Istituti Culturali ed il Diritto d'Autore del MiBAC, Diocesi di Palestrina,

XI Comunità Montana, Colline Romane, Comuni di Galliciano nel Lazio, Palestrina, Cave, Valmontone, Zagarolo, Piglio e Paliano) è stata accolta con interesse da un auditorio composto da giornalisti e addetti ai lavori, con piena soddisfazione dei rappresentanti delle amministrazioni politiche e religiose, nonché degli istituti e delle associazioni culturali locali. Il convegno giunge a sei anni di distanza da quello svoltosi all'università Gregoriana il 13 aprile del 2007 e che la Fondazione Percorsi Giubilari volle dedicare al pellegrinaggio da Paliano a Roma. Ma in quest'ultima occasione, nell'aula Paolo VI dell'Ateneo Lateranense, le personalità che hanno presenziato i lavori hanno sottolineato l'importanza di rinsaldare il legame tra presente e passato attraverso la fede, la storia, la cultura con l'impegno profuso in quest'opera di rivalutazione e riscoperta del territorio.

Ad illustrare il progetto c'erano il Rettore dell'Università Ospitante, S.E. Mons. Enrico della Covolo, Mons. Paolo Asolan, Professore della Pontificia Università Lateranense; Dino Gasperini, Assessore alle Politiche Culturali e Centro Storico di Roma Capitale; Massimo Tedeschi, Presidente Associazione Europea delle Vie Francigene; Simonetta Bonito, Capo Segreteria Direzione Generale per le Biblioteche, gli Istituti Culturali ed il Diritto d'Autore; Mauro Valletta, Titolare della Nova ICT Srl; Sabrina Varroni, Direttore Area Valorizzazione del Territorio e del Patrimonio Culturale della Regione Lazio; Andrea Fusco, Direttore Dip. XIII della Provincia di Roma e Danilo Sordi, Sindaco di Galliciano nel Lazio. L'antica Via Francigena era un luogo di transito che permetteva ai pellegrini provenienti da ogni parte del mondo conosciuto di giungere a Roma attraverso il passo del Monginevro, il valico che, già in Età Romana, collegava l'Italia e la Francia. Da lì partivano numerose diramazioni: strade antiche rimaste sepolte sotto il manto autostradale e recuperate a partire dagli anni '70, con la scoperta archeologica del Cammino di Santiago. Il tratto che interessa la via Preneestina (nel Lazio, da Piglio a Roma) è stato recuperato grazie al progetto che vede la collaborazione del MiBAC e della diocesi di Palestrina allo scopo di rivitalizzare quel percorso dei pellegrini che, dopo la visita a Roma e alle sue basiliche, si dirigevano verso il Meridione (dove s'imbarcavano per la Terrasanta) oppure dei devoti che da sud giungevano a San Pietro lungo la direttrice pedemontana. La Fondazione "Percorsi Giubilari" spiega che «L'iniziativa oltre a rappresentare il primo tratto concreto del percorso della Preneestina-Latina, che da Roma va verso il meridione, vuole anche essere un ponte verso gli altri numerosi progetti che già si muovono dalla Campania alle Puglie, sull'unico itinerario ideale». L'app presto sarà resa disponibile per il download gratuito sull'Apple Store. Info: [www.percorsigiubilari.it](http://www.percorsigiubilari.it)

**ZAGAROLO**

### Treni: nuovo look, vecchie abitudini

(**Luca Marcantonio**) - La stazione di Zagarolo si è data al maquillage con la realizzazione di alcuni lavori. Sono stati impiantati dei lampioni che finalmente illuminano tutta la banchina ed è stato steso un nuovo strato di asfalto per rendere più sicuro il marciapiede dei binari 2 e 3, i più utilizzati. Interventi utili e apprezzabili, certo, ma i pendolari preferirebbero meno apparenza e più sostanza. Se, infatti, la puntualità dei treni del mattino è molto migliorata, lo stesso non si può dire per i convogli pomeridiani e per l'affollamento a qualsiasi ora. Non passa giorno che non ci siano problemi di ogni tipo. Dal ritardo nell'approntamento del materiale (in parole povere, il treno che deve ripartire arriva tardi), ai guasti del materiale stesso, ai mille problemi sulla linea. Il risultato è che non si sa mai quando si riparte, ritardi su ritardi, rallentamenti, ostacoli, e chi, dopo una giornata di lavoro spera soltanto di tornare a casa in fretta, arriva a Termini sempre guardando con ansia il tabellone delle

partenze. Capitolo affollamento: sono anni che l'offerta di corse è ampiamente insufficiente, figuriamoci ora dopo che l'utenza è in costante aumento. Il treno delle 7.57 ad esempio (ex 8.10) è ormai stracolmo. Nato come 'supporto' per il diretto delle 7.50 (ex 8.02) si è ben presto popolato oltre la capienza. Per di più, è un convoglio con pochi vagoni, che quindi arriva a Zagarolo già pieno dovendo poi effettuare tutte le fermate. È stancante ripetere sempre le stesse cose con la certezza che non cambierà nulla, ma sarebbe peggio abbassare la guardia e smettere di denunciare le inefficienze che caratterizzano un servizio di primaria importanza, del quale usufruiscono giornalmente migliaia di persone. La situazione è sempre questa e va peggiorando invece di migliorare. Il materiale è poco, obsoleto, insufficiente e soggetto a guasti. Si andrà a Milano in 2 ore e 30, e da Zagarolo a Roma si continuerà a metterci un'ora. Eppure il biglietto lo si paga anche qui.

**MONTE COMPATRI****Corso di Fotografia al 'Grottino': un primo bilancio**

(**Roberto Canò**) - Per chi ancora non lo sapesse, a Monte Compatri, nella sede di Controluce, si sono svolti, per tutto il mese di aprile, gli incontri del Corso di Fotografia digitale. Abbiamo posto alcune domande all'ideatore e relatore Vinicio Tullio, dell'Associazione Photo Club Controluce, sezione "Il Grottino fotografico".



Vinicio Tullio

**D. Quali sono gli argomenti che hai sviluppato nel Corso di Fotografia?**

R. Si va dalla composizione della foto, la famosa regola dei terzi, e quindi a come realizzare una buona inquadratura, a come ottenere la giusta esposizione, la profondità di campo... Di argomenti da approfondire ce ne sono molti...

**D. Puoi fare un primo bilancio?**

R. È un bilancio positivo, poiché al Corso si sono iscritte più di venti persone, tutte molto interessate e attive. Anzi, addirittura dispiaciute se arrivano con cinque minuti di ritardo! È un buon segnale.

**D. Giovani, suppongo...**

R. Non solo giovani. La fascia di età è piuttosto estesa: si va dal ragazzo, dal ventenne, a persone mature, con qualche primavera in più, ma ugualmente partecipi e incuriositi da questa esperienza. La Fotografia si sa, riesce ad accomunare e coinvolgere persone di ogni età, figli, nipoti e nonni...

**D. Ti conosco come 'docente' preparato e disponibile. Mantieni sempre questa tua caratteristica?**

R. Certo, poiché ritengo che la collaborazione, la fiducia e la stima siano elementi fondamentali per un corso di questo genere. Non uso bacchettare e frustrare le aspettative dei miei allievi, ma tendo

ad incoraggiare a fare meglio e di più in una maniera armoniosa e proporzionata ai loro interessi e alle loro scelte, cercando di fargli capire quanto è affascinante il mondo della fotografia.

**D. I tuoi inizi?**

R. È dalla fine degli anni novanta che 'studio' Photoshop e il digitale, e da allora non ho più smesso poiché ogni quattro o al massimo sei mesi i produttori sfornano sempre qualcosa di nuovo e questo vale anche per le fotocamere digitali. È un aggiornamento continuo. Per capirci, l'ultima versione di 'Photoshop' è la numero 15, io ho iniziato con la numero cinque!

**D. E il prossimo corso?**

R. Probabilmente ad ottobre, con una quota di partecipazione per le spese e altri argomenti interessanti da affrontare ad un livello un po' più impegnativo. Sicuramente una 'replica' dell'attuale, ma ancora gratuito per i tesserati dell'Associazione Controluce.

**ROMA****Occupy Rome**

(**Piera Valenti**) - Nella sola giornata di mercoledì 6 aprile, i movimenti romani per il diritto alla casa - tra i quali i *Movimenti per il Diritto all'Abitare*, il *Coordinamento Cittadino di Lotta per la Casa*, *Blocchi Precari Metropolitan*, *Action*, *Comitato Obiettivo Casa* - hanno occupato una decina di edifici disabitati e abbandonati della Capitale. Tra i palazzi occu-



Deposito Atac occupato dai comitati di lotta per la casa

pati ci sono un ex Asl dismessa a Garbatella, le case sfitte di Caltagirone a Ponte di Nona, due stabili sulla Tiburtina di proprietà dell'Atac, un altro a San Basilio di proprietà del fondo immobiliare della Banca Popolare di Milano e sull'Appia uno stabile di proprietà dei Cavalieri dell'Ordine di Malta. Questa forma di protesta e di ribellione contro la cementificazione, la speculazione edilizia e per la riappropriazione degli spazi ha inoltre portato all'occupazione da parte di giovani studentesse e studenti di uno stabile provinciale in via Antonio Musa che secondo il movimento "Degage" era destinato ad essere venduto a dei privati per poi essere adibito a studentato mentre il progetto attuale degli occupanti prevede la realizzazione di uno studentato autogestito. In un comunicato dei Movimenti si può leggere: «Le luci di altri 13 palazzi - ex uffici e case invendute - sono state accese per spegnere la rendita ed il profitto di pochi a danno di tutti. Per lasciare al buio chi da anni ha accumulato smisurate fortune rubandoci territorio e vita. Altri 13 spazi sono stati sottratti ai signori del mattone e della speculazione proprio nel momento in cui si vorrebbe riversare su Roma una nuova valanga di cemento privato approvando - in zona cesarini - una nuova sfilza di delibere cosiddette 'urbanistiche' che in realtà rappresentano l'ennesimo 'Sacco di Roma'». Secondo i movimenti per la casa il Comune potrebbe risolvere l'emergenza abitativa, che riguarda sempre più persone e famiglie, acquistando a prezzo di costo le 51.000 case sfitte sul mercato, recuperando il dismesso e l'invenduto per ovviare alla costruzione di nuove strutture. Infine hanno tenuto a precisare che le loro iniziative hanno un forte legame con le mobilitazioni che nella stessa giornata si sono svolte sia in Campania che nel Lazio contro le discariche e gli inceneritori, attività che generano profitto attraverso una speculazione ai danni dell'ambiente e della salute dei cittadini, e che compromettono inesorabilmente il territorio.

**GROTTAFERRATA****Harold Bradley Con GiB a tutto blues**

(**Serena Grizi**) - In aprile L'associazione culturale Grotta in Blues ha portato il cantante afroamericano Harold Bradley, fondatore del mitico Folkstudio, ad esibirsi in una travolgente serata blues nei locali de 'l'Asino d'oro'. Bradley, gagliardo ottantenne di velluto a righe vestito, elegantissimo e distinto, come nella migliore tradizione dei bluesman gentiluomini, ha cantato *traditional folk songs* come *Midnight special*, pezzi che appartengono al repertorio mondiale come *Summertime* (George e Ira Gershwin, DuBose Heyward), *Georgia on my mind* con le struggenti parole di Stuart Gorrell e universalmente conosciuta per l'interpretazione appassionata di Ray Charles; lo *standard blues Sweet Home Chicago* e altre, accompagnato dalla bella chitarra di Luca Casagrande, musicista di grande esperienza e ritmo, in un programma di facile ascolto, ma eseguito con convinzione e subito amato dal pubblico presente. Le doti di cantante dalla voce piena e flessibile e di consumato *one man show* di Bradley hanno saputo creare l'atmosfera giusta. L'eclettico artista, (già pittore, attore con qualche decina di titoli all'attivo, ex giocatore di football professionale), ha



Harold Bradley

spaziato dai toni confidenziali, raccontando la storia del canto nero dalle sponde del Mississippi al blues moderno di Chicago, mecca di questo genere e sua città natale, fino ai toni da canto della domenica nella splendida *Amen* di Otis Redding. Nella seconda parte del concerto lo hanno accompagnato gli stessi fondatori di GiB con tastiere, basso e l'armonica a bocca di Max Manganelli, che con questo 'piccolo grande strumento' fa miracoli, e ne insegna i segreti in brevi seminari. La musica e la simpatia dell'improvvisato *ensemble* sono state accompagnate dalle foto di Fats Domino, Muddy Waters, Jhon Mayall e molti altri, concesse dall'Archivio Storico dell'Istituto Luce; musicisti i cui volti sembravano testimoniare la stima e l'affetto tributati loro dal pubblico italiano per la dedizione alla musica, ricambiati da molte esibizioni di questi stessi artisti in Italia, per venire a salutare i propri fans. Questo riporta a quel pezzo di storia della musica scritto negli anni del Folkstudio, fondato nel 1961, (tana di musicisti, pittori, artisti di ogni genere e levatura) e attivo sulla scena romana, in particolare a Trastevere, fino al 1998. Fama rinverdità, una sera, a Grottaferrata.

**LAZIO**

## The Juniper Passion. Opera lirica originale sulla battaglia di Montecassino

(*Maria Lanciotti*) - In questa landa nebbiosa in cui si muove guardando una società fantasma senza più voce né aspettative, vituperata e rassegnata, ecco che si fa largo uno sprazzo di genialità collettiva, tradotto in assodata realtà, che rimette in assetto un bilanciario difettoso. E si riattivano aspirazioni e speranze negate dalla logica consumistica che sta massacrando il nostro tempo.

Si tratta di un progetto particolarmente ambizioso e originale che vede unite Nuova Zelanda e Italia per un lavoro di squadra che non teme distanze geografiche e culturali.

*The Juniper Passion* opera drammatica in tre atti sulla Battaglia di Montecassino del 1944, con libretto di John G Davies e musica di Michael F. Williams, sarà rappresentata in Prima Esecuzione Mondiale a Cassino al Teatro Romano il 21 giugno 2013 alle ore 21.

Tutto ciò si sta costruendo da tempo e con immane dispendio di energie creative e organizzative per una coproduzione tra *Juniper Production Limited* e *Associazione Culturale Colle Ionci* di assoluta innovazione e qualità. Dovremo farci la bocca, si aprono nuove fron-



tiere ed evoluzioni per il linguaggio lirico e sarà l'Italia, culla dell'Opera lirica, ad accogliere la nuova proposta. Ardita e classica, incontro e fusione di arti parallele e disperate, "The Juniper Passion" segnerà nuovi passi, nuovi accordi. La giovinezza della Nuova Zelanda e il vissuto della vecchia Europa potranno generare insieme qualcosa di imprevedibile eppure di atteso. L'Arte non conosce sosta, checché se ne dica nei consunti palazzi del potere in attesa solo di implodere.

Dalle rovine di un'abbazia bombardata e distrutta dalla follia della guerra, e da una storia

ad essa legata in virtù proprio delle opere d'arte custodite nel monastero, si potrà ripartire per un discorso di pace e di fratellanza che allontani le ombre del passato e sprigioni nuova luce. Il senso dell'arte è – e deve essere – anche e soprattutto questo.

Ma l'Arte per vivere ha bisogno di chi in essa creda e in essa investa, ed è qui lo scoglio che si dovrà superare, fermo restando che tutto si svolgerà comunque secondo programma, cascasse il cielo.

Dopo la prima mondiale del 21 giugno 2013 a Cassino al *Teatro Romano*, "The Juniper Passion" sarà rappresentata il 23 giugno ore 17:00 a Frosinone *Conservatorio L. Refice*, il 25 giugno ore 21:00 a Roma *Aula Magna dell'Università La Sapienza* e il 26 giugno ore 21:00 a Nemi *Museo delle Navi Romane*.

Non potendo contare su finanziamenti pubblici, "The Juniper Passion", grazie a Musicraiser, sarà il primo progetto di "finanziamento dal basso" per la prima mondiale di un'opera lirica originale. Altre modalità per la raccolta fondi si possono trovare sul sito: [www.associazionecolleionci.eu](http://www.associazionecolleionci.eu) Info: 333 8691282

### Crowdfunding per un'opera lirica del 21° secolo

(*Giuseppina Brandonisio*) - *Music Releaser Italia* è la piattaforma su internet che permette agli artisti indipendenti di auto-promuoversi e al pubblico di



scegliere (attraverso l'ascolto o la visione parziale di contenuto) quale opera finanziare, rendendo possibile, in questo caso, la più ampia programmazione possibile. La sfida per la musica del 21esimo secolo è quella di ricevere il favore ed il sostegno economico del pubblico che ne renderà possibile la realizzazione, toccando quel "goal", ossia superando il traguardo minimo di fondi necessari che, per *The Juniper Passion*, è fissato in 8mila euro. Gli internauti possono collegarsi alla pagina del progetto che porta il nome dello spettacolo, attraverso il sito: [www.musicraiser.com](http://www.musicraiser.com) e contribuire alla sua messa in scena acquistando il biglietto per assistere alla prima oppure effettuando una donazione libera (attraverso la propria carta di credito). <http://www.musicraiser.com/projects/871-the-juniper-passion-prima-esecuzione-mondiale/pledge>

### Tragedia e ricordo, sentimenti universali

(*A.P.*) - Qualche volta la controversa 'globalizzazione' produce frutti impensabili e preziosi. È il caso dell'opera lirica inedita "The Juniper Passion" in programma, in prima mondiale, il 21 giugno al Teatro Romano di Cassino.

L'omaggio di due neozelandesi ai caduti di quel Paese, che partecipò alla importante Battaglia di Montecassino, diventa un tributo ed un ricordo per i tanti soldati, di ogni nazionalità, che coraggiosamente si sacrificarono per la libertà di tutti. Il libretto di John Davies e la musica di Michael Williams originano da un incontro reale-



immaginario in un bianco cimitero di guerra. Si materializzano parenti in visita ai cari scomparsi, una furibonda e tragica lite tra il monaco e l'ufficiale tedesco che si contendono la statua lignea (di ginepro) della Madonna, ma anche la verde Nuova Zelanda dove due giovani, poi divisi dalla guerra, si erano innamorati al riparo di un altro ginepro ...

### La battaglia esemplare

(*Alberto Pucciarelli*) - L'aggettivo non inganni. Dalla battaglia di Montecassino non si deve prendere esempio, nella accezione positiva del termine. È solo 'un' esempio: della babele della condizione umana, con pregi e difetti, atrocità ed eroismi, distruzione e rinascita; il mistero contraddittorio della vita. A Cassino c'è l'*Historiale*, un museo polimediale che in 13 sale cerca di tracciare un quadro complessivo degli eventi della battaglia, incorniciandolo nel più vasto contesto della seconda guerra mondiale e delle sue conseguenze. E ci sono i versi universali di Ungaretti che inchiodano il cuore: *Di queste case/ non è rimasto/ che qualche/ brandello di muro// Di tanti/ che mi corrispondevano/ non è rimasto neppure tanto// Ma nel cuore/ nessuna croce manca// È il mio cuore/ il paese più straziato*. Sono stati scritti nel 1916, durante la prima guerra mondiale, ma fotografano ogni guerra ed in particolare la distruzione materiale e morale di Cassino e dei comuni e territori circostanti. Ci sono dolori e sofferenze infinite e poi, inevitabilmente nel ciclo vitale, rinascita e ricostruzione. Sembra significativo ricorrere ancora al poeta per illuminare il percorso. La desolazione del "Soldato": *Sono impoverito/ la povertà dei sassi/ sui quali mi butto/ quando viene il momento/ d'aspettare// Non ho più nulla/ da dare/ che questa durezza/ di vita battuta/ come una strada/ di guerra*. Che scoppia subito (è ancora il 1917) nella voglia di sopravvivere e proseguire di "Allegria di naufragi": *E subito riprende/ il viaggio/ come/ dopo il naufragio/ un superstite / lupo di mare*.

La sintesi e la profondità dell'arte condensano anni di storia, milioni di emozioni e vicende, centinaia di analisi e riflessioni. Il dettaglio, compreso nell'aggettivo mondiale, ci dice che nella battaglia di Montecassino si incontrarono e scontrarono uomini di diverse nazionalità e culture: i tedeschi, da una parte, e dall'altra inglesi, neozelandesi, indiani, francesi, polacchi e americani. Gli italiani ... (per leggere tutto: <http://www.controluce.it/giornale-rubriche/giornale/rubrica-storia/item/66065-la-battaglia-esemplare.html>)



## Santa Maria della Rotonda ad Albano Laziale

**(Rita Gatta)** - Interessante visita quella organizzata dall'Associazione culturale "Amici della Rivista Castelli Romani" il 23 marzo scorso: appuntamento ad Albano Laziale presso il Sagrato della Chiesa della Rotonda per visitare il luogo sacro e successivamente il Museo Diocesano di recente istituzione. Guidati dal professor Claudio Mannoni, competente collaboratore della storica Rivista, i visitatori hanno ascoltato con vero interesse la storia del Santuario, sorto sui resti di un ninfeo appartenente alla villa dell'imperatore Domiziano. Si tratta di un edificio a pianta cubica all'interno del quale è iscritta una sfera, molto somigliante al Pantheon di Roma e per lungo tempo si è pensato fosse un tempio dedicato alla dea Minerva. In seguito il Ninfeo, ai tempi dell'imperatore Settimio Severo, venne adattato a luogo di culto pagano. Abbandonato poi per lungo tempo, con il crollo di alcuni edifici circostanti, iniziò ad interrarsi. Il luogo fu consacrato a chiesa cristiana, non ai tempi di Costantino, bensì intorno all'VIII secolo per opera di monaci orientali fuggiti dall'Impero bizantino poiché non seguaci dell'iconoclastia. L'immagine della Madonna della Rotonda è un'opera occidentale risalente tra il VI e il XII secolo, gli studiosi hanno pareri discordanti in proposito. La prima consacrazione del santuario avvenne il 7 dicembre 1060 - regnante Papa Niccolò II - intitolato alla Santissima Madre di Dio. Si ipotizza che prima del 1200 il santuario appartenesse all'Abbazia di Santa Maria di Grottaferrata. In seguito appartenne alla diocesi di Albano e successivamente ad un ordine di Suore Agostiniane. Nei primi decenni del 1300



fu nuovamente consacrato e fatto oggetto di numerose donazioni, ma si trovò anche al centro di una controversia tra le suore e il libero Comune di Velletri verso il 1370, controversia della quale s'ignorano le conclusioni. In seguito ad una guerra tra i militi di papa Eugenio IV e le famiglie baronali, nella fattispecie i Savelli, signori del luogo, Albano fu rasa al suolo insieme a Castelgandolfo e il Borghetto di Grottaferrata, e per il santuario iniziò poco dopo un lungo periodo di abbandono. Poi nel 1600 fu acquistato dai Monaci Girolamini insieme ad alcuni edifici circostanti e fu restaurato: poco distante venne istituita la sede del seminario vescovile. Nel 1700 il Santuario della Rotonda fu concesso agli Scolopi; trascorso il periodo dell'occupazione francese, con la relativa soppressione degli ordini religiosi, nel 1798 furono recuperati tutti i preziosi del Santuario, che fu restituito al clero diocesano nel 1801. Alla Madonna della Rotonda, incoronata nella Cattedrale di San

Pancrazio, il popolo albanense chiese più volte intercessione in seguito alle epidemie di colera del 1837 e 1867 (durante quest'ultima morì il Cardinale Lodovico Altieri, attivamente impegnato a prestare soccorso ai malati), alle siccità, al terremoto del 1850, alle grandinate ed altre calamità naturali. Qualche anno più tardi fu realizzata la nuova facciata del Santuario e ristrutturato il pavimento. Più volte la Madonna, il cui dipinto ha caratteri bizantineggianti, eseguiti però con una tecnica occidentale, venne incoronata. Nuovi restauri nel 1919 permisero di recuperare le quattro nicchie laterali decorate con affreschi trecenteschi; altri lavori permisero nel 1933-34 di riportare il monumento all'originario aspetto: fu consolidata la cupola, abbassato il pavimento a livello romano - 3,30 metri sotto il piano stradale - sistemata l'abside e le nicchie laterali. In seguito ai bombardamenti della II guerra mondiale, l'edificio subì danneggiamenti e di nuovo fu oggetto di altri restauri che conferirono al Santuario l'aspetto architettonico attuale. Nel 1960 furono effettuati interventi per eliminare l'umidità che danneggiava le opere d'arte e nel '79 furono eseguiti gli ultimi lavori di restauro agli affreschi trecenteschi presenti nelle nicchie laterali, ad opera della Soprintendenza ai Monumenti per il Lazio. Con altri occhi e nuova memoria si osserverà ora questo luogo sacro nel quale la Storia e l'Arte hanno inciso profonde trasformazioni: uno dei tanti in Italia che tutti dovremmo conoscere e valorizzare, senza trascurare la possibilità che questo campo offre, di creare nuovi sbocchi professionali per i giovani.

## Piovano bombe di Matilde Ventura

*Frascati 8 settembre 1943 ore 11.45*

Caro diario, anche oggi siamo scese al rifugio.

Non mi piace lasciare le mie cose, non mi piace scendere quaggiù. Mamma dice che non è sicuro in casa, qualche mese fa la nonna è morta sotto le bombe, nel suo piccolo appartamento in piazza delle Scuole Pie. A me non fa paura la morte, mi uccide più questo vivere, questa vita che non è vita! Odio il rumore delle sirene che lanciano un disperato grido di dolore prima di ogni incursione, odio il fumo soffocante delle macerie dei palazzi venuti giù, odio il ronzio degli aerei che volano sulle nostre teste come tanti insetti giganti, e odio i rifugi pieni di topi, sporczia, umido e puzzo di uomini impauriti. Vorrei vivere la mia vita di tredicenne come ogni bambina al mondo; vorrei viaggiare, uscire dal mio piccolo paese per vedere il mare, mi hanno detto che è bellissimo sotto il sole estivo che riflette sulla superficie appena increspata e vorrei vedere le montagne, quelle del nord, che svettano fino a toccare il cielo. Vorrei passeggiare sotto la luna e vorrei innamorarmi. Conoscere l'amore, guardarlo negli occhi, sentirmi l'odore e soffrire fino a farmi scoppiare il cuore. Invece sono qui, in questo maledetto buco puzzolente, pieno di ragnatele e di gente che trema ad ogni esplosione. Io non ho paura delle bombe e non mi spaventano le mura dei palazzi che vengono giù, sono i morti che mi terrorizzano. I loro occhi spaventati, la bocca che sorride e l'espressione stupita che gli re-

sta sul volto. Oggi otto settembre è il mio compleanno, ho già tredici anni e non ho conosciuto altro che guerra. Avrei voluto restare in casa almeno stamattina, nella mia stanza a giocare con le amiche, che sicuramente mi avrebbero portato un piccolo regalo. Non mi aspetto grandi cose, la guerra ha reso tutti poveri ma, almeno una bambola di pezza o un bel nastro di raso rosa per legare i miei capelli lunghi, o un cerchio di legno da far girare nelle strade, in mezzo ai vicoli stretti fra i palazzi intorno a piazza San Rocco. Invece le mie amiche non verranno, piovano bombe, anche oggi. Mamma voleva cuocerne una torta, aveva trovato delle uova nel pollaio; quelle povere galline spennacchiate, non ne facevano più da un bel po', per la paura, dice. Asorpesa stamattina ce n'erano due nella paglia, sarebbe venuta una torta buonissima con la farina integrale e lo zucchero di canna, una torta con le uova fresche per il mio compleanno, invece resterà a bruciare nel forno... L'avevo aiutata a impastare la farina con il cucchiaino di legno, nella ciotola di ceramica, quella grande, l'unica rimasta sana nella credenza, le altre sono andate in cocci nei bombardamenti insieme a buona parte della nostra casa; soltanto la mia camera è ancora intatta, come se nel mio piccolo mondo la guerra non vi fosse ancora entrata. Ora sono qui nel rifugio, senza la mia torta, senza le candeline, senza un vero compleanno. Piovevano bombe quando siamo fuggite stamattina, piovevano bombe prima

ancora che fischiassero quelle maledette sirene degli allarmi. Allora siamo scese nel rifugio vicino alla stazione; papà è rimasto in casa, doveva sistemare delle cose. Qui c'è tanta gente, c'è anche Alfredo, il figlio del maestro della scuola elementare. Sono sicura di piacergli un pò, mi guarda sempre le gambe, l'unico pezzo nudo fra i calzini e la gonna, quando ci incontriamo lungo i corridoi di scuola e poi arrossisce. Forse piace anche a me e forse da grande lo sposerò... Sempre che riesca a diventare grande. Mentre scrivo lo guardo di lontano, è biondo e dietro gli occhiali, ha degli occhi che sembrano due pozze d'acqua che riflettono il cielo sotto il sole dopo un temporale. Magari ho trovato l'amore e chissà, alla fine di questa maledetta guerra, riusciremo a vivere e a sorridere nel giorno dei nostri compleanni. Sono le dodici di questo otto settembre e sul rifugio piovano bombe. Io non ho paura del rumore, è il vento che mi spaventa, il vento dopo ogni esplosione. E' un vento caldo che ti strappa gli abiti di dosso e che non ti fa respirare. Ne è appena esplosa una sopra le nostre teste, è potente, più forte delle altre, più vicina, sento già il vento che sta arrivando... è spaventoso e caldo come l'alito di un drago. Oggi otto settembre 1943 nel giorno del mio ultimo compleanno, piovano bombe dal cielo... Non ho ricevuto regali, soltanto il vento, quel vento caldo che ha soffiato sulla mia vita e ha sciolto i miei lunghi capelli.



## “Grottaferrata, Cronache e Storie”, di Alberto Procaccini e Luciano Vergati

(**Franco Campegiani**) - L’*Associazione dei Nuovi Castelli Romani*, presieduta da Ettore Pompili, si è resa promotrice di un’iniziativa singolare. Ha organizzato, infatti, nell’ambito della 413<sup>a</sup> edizione della *Fiera Nazionale di Grottaferrata*, la presentazione di un libro particolare, dedicato alla storia civica del notissimo centro castellano, a partire dall’ultimo scorcio del milleseicentesimo fino ai giorni attuali. “*Grottaferrata, Cronache e Storie*”: questo il titolo di un tomo di oltre settecento pagine, dalle dimensioni monumentali, cui hanno lavorato due illustri personaggi della vita pubblica locale, Alberto Procaccini e Luciano Vergati, liberi professionisti che hanno dedicato all’argomento lunghi anni di pazienti ricerche e di amorevoli attenzioni.

Il volume, curato dall’Associazione “*Il Laboratorio di Grottaferrata*”, presieduta da Simone Procaccini, è stato presentato il 15 marzo presso la Sala Conferenze dell’Abbazia di Grottaferrata, alla presenza di un folto pubblico di estimatori, con la conduzione di Domenico Salvatore. Dopo i saluti del Sindaco, Gabriele Mori, si sono alternati al microfono il Prof. Silvio Berardi, Docente di Storia Contemporanea presso l’Università Nicola Cusano di Roma e il Prof. Carmelo Pandolfi, Dirigente Scolastico del Liceo Benedetto XVI di Grottaferrata e Docente presso l’Università Europea di Roma.

Occorre dire che il libro cattura immediatamente la curiosità dei fruitori in virtù di una veste d’eccezione, che si avvale di un corredo fotografico assai ricco e significativo. Un vero e proprio gioiello editoriale, che ha impreziosito l’importante vetrina della *Festa del Libro* allestita nell’area della *Fiera* riservata alle iniziative editoriali ed alle manifestazioni socio-culturali. Ma qual è l’intento dei due autori? Dichiaratamente quello di raccontare la storia civica di Grottaferrata, a partire dall’età napoleonica fino ai nostri giorni, dedicando non più che rapidi accenni alle origini latine e cristiane, mescolate con quelle del misticismo orientale, legate all’Abbazia di San Nilo.

A quell’alba lontana, loro sostengono, sono già stati dedicati studi memorabili, mentre la storia più recente è tutta da raccontare. E d’altro canto, il primitivo nucleo abitativo, sorto, diremmo, come *dépendance* del Monastero, rimase come bloccato per secoli nell’incanto di quei mitici albori. Più articolata risulta la narrazione del periodo successivo, dal Rinascimento all’Età Barocca, fino al Secolo dei Lumi, in cui, tuttavia, Cripta Ferrata non conobbe crescita sostanziali, come avvenne per gli altri centri castellani dominati dalle nobili Casate romane.

L’Abbazia, fondata nel 1004 dal monaco Nilo da Rossano, governò ininterrottamente sul luogo fino al 1816, data in cui la grande riforma amministrativa attuata da Pio VII e dal Cardinale Ercole Consalvi, unì questo territorio al Comune di Frascati con lo *status di appodiato*. Il popolamento del borgo fu assai tardivo. Tant’è che il Comune, alla sua nascita, ufficialmente avvenuta il 27 agosto 1848, contava 671 abitanti, molti dei quali impor-

tati per poter raggiungere il quoziente minimo consentito. E stanno probabilmente qui le ragioni sto-



Acquerello di Franz Karl Knébel sull’abbazia di Grottaferrata

riche della propensione residenziale di Grottaferrata, sorta, contrariamente agli altri centri castellani, più per scelte estrinseche che per esigenze intime. Un paese anomalo, se vogliamo, in quanto non nato spontaneamente, ma per determinazioni storico-culturali. Un paese pensato, immaginato, preteso, voluto. Le origini ci sono, indubbiamente, ma sono come poste tra parentesi, conservate nel loro fascino primevo, sacrale. Non si sono sciolte nella storia, non si sono disgregate. Sono là, vergini e intatte, in quel Monastero ieratico dove è ancora possibile coglierle in tutta la loro fragranza originaria. Il paese è fuori, ed è di esso che si sono perlopiù occupati gli autori, conducendoci per mano in un viaggio secolare e laico, dove fanno la loro apparizione la Fiera, le ceramiche di Squarciarelli, i vigneti, i villini, e molto altro ancora,

### Carlo Borromeo, teatrante, artista, museologo - 3

(**Tiziana Mazzaglia**) - Come terza tematica, vi illustro alcuni episodi caratteristici per delineare la figura del Cardinale Borromeo, attraverso uno studio di alcune delle Sue epistole. Significativo è l’avvenimento citato dal Cattaneo<sup>1</sup>, riguardo l’astio tra il Borromeo e il governatore di Milano, Marchese d’Ayamonte. Il marchese, infatti, aveva organizzato per i milanesi giochi, feste e mascherate, in ogni domenica di carnevale, e il popolo aveva ben accettato accorrendo numeroso. Il Borromeo cercò di rispondere promettendo cento giorni d’indulgenza a chi invece avesse partecipato alle funzioni religiose. Questa occasione incentivò il cardinale anche dal punto di vista letterario. Il 22 febbraio il Borromeo pubblica un’epistola, in cui condanna le «profane invenzioni del demonio, con migliona di dissoluzioni, che ne vanno appresso in questi tempi specialmente di Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima consacrati a pianto e lutto sopra l’esilio nostro in questa valle di miserie».<sup>2</sup> Ancora, pubblica l’editto per l’osservanza della Quadragesima in esecuzione del Concilio di Trento et de i Concilii Provinciali.<sup>3</sup> Pubblica, il *Memoriale*, al popolo milanese, in cui condanna la pazzia

in un quadro che palesa la vivacità di luoghi abitati da fermenti civici e da inquietudini umane.

In questo lungo *excursus*, varie sono le tappe considerate, dall’età precomunale, dapprima napoleonica e successivamente papalina, a quella comunale, ancora papalina, in un primo tempo, e poi risorgimentale. Quindi abbiamo la fase italiana, segmentata dalle due guerre, e poi dal settantennio nel quale tuttora viviamo. Nella loro accurata trattazione, gli autori si avvalgono di uno schema annalistico rigoroso, riportando di sana pianta i verbali delle riunioni di Consiglio conservati nell’archivio storico comunale.

Tuttavia questo lavoro documentario, intensamente acribico, non li ha esentati dal partecipare agli eventi, ai personaggi, comunicando simpatie, antipatie, condivisioni e polemiche, uscendo sovente dalla dossografia e a volte azzardando anche giudizi storici. Non

di rado compaiono arguzie e ironie, cenni irriverenti e caustici che rendono viva e accattivante la scrittura. Gli autori dichiarano apertamente che il loro non vuole essere un lavoro scientifico ma amatoriale, e tuttavia la venatura per così dire letteraria e artistica di questa scrittura, lungi dal togliere rigore al testo, riesce a conferirgli un inestimabile ed attraente valore aggiunto.

Interessante la contestualizzazione di Grottaferrata nel territorio castellano. Gli autori ne colgono i tratti comuni, ma ne distinguono quelli decisamente autonomi e personali. Stimolanti infine le riflessioni sul dialetto: sulle finali in *u*, ad esempio, come troncamento dei rispettivi termini latini con consonante finale. Ed ascoltate, per concludere, questa brillante e poetica considerazione che mi ha molto colpito: “Il nostro *arberu* porta molte più foglie del latino *arbor* di quante ne porti l’italiano *albero*”.

camevalesca di chi non riconosce la salvezza Divina (sempre citando l’episodio della peste) e non rende grazie.<sup>4</sup> Il Borromeo lancia anche numerose scomuniche sui milanesi che prendono parte alle feste “baccanali”. Il 4 febbraio 1581 pubblica un altro editto<sup>5</sup> per l’ultima settimana di carnevale e la Quaresima. Il 29 gennaio 1584 pubblica una lettera con la quale stabiliva un nuovo ordine di processioni e Comunioni generali per la settimana di settuagesima ed altri esercizi spirituali per le altre due settimane di prequaresima.<sup>6</sup> L’intervento del cardinale Carlo Borromeo verte anche sul carnevale, come avvenimento che investe violentemente sul clima di preghiera e di preparazione cristiana alla Pasqua, portando un clima di disordine e scandalosa metamorfosi. Interessante è, in merito a quanto detto, un suo testo del 1579: «Siano ormai perpetuamente bandite le maschere, con le quali pare che gli uomini studino non solo di trasformarsi, ma di scancellare in un certo modo quella figura che Dio ha dato loro; anzi, alcuni vanno tanto inanzi in quella brutta pazzia, che rappresentano quelle metamorfosi antiche con trasformazioni in bestie».<sup>7</sup> segue alla pagina successiva....

...dalla pagina precedente

## Carlo Borromeo, teatrante, artista, museologo - 3



Con il Borromeo si viene a creare una nuova forma di festa e di pratica devozionale, che porta severità e rigore nei soggetti protagonisti, il tempo, lo spazio, il gruppo. Il tempo visto come tempo liturgico, di rievocazione della vita di Cristo, spazio, come città, e gruppo come popolo

fedele, credente e praticante e viene sottolineato come il caos della piazza viene a disturbare tutto questo.<sup>8</sup> In alcuni casi i travestimenti arrivavano all'interno della chiesa, disturbando l'esposizione del Ss. Sacramento per la celebrazione delle Quaranta ore: «Che nessuna persona di qualunque qualità che sia ardisca entrare con maschera nelle dette Chiese... ancor che entri a fare oratione, poi che non è cosa decente, né conveniente, che stando il S.S. Sacramento discoperto se gli faccia ora-

zione con maschera, oltre che di tali mascherati non si presume che entrano con la intenzione che si deve...».<sup>9</sup> Il Borromeo voleva riportare Milano alla moralità dettata da Sant' Ambrogio, ne è testimonianza la Lettera pastorale sulla Settuagesima, emana il 1 febbraio 1574: «Questi erano gli esercizi e le occupazioni della Chiesa, e di tutti i fedeli in questi tempi di S. Ambrogio, così di pianti, lagrime, penitenza, riconciliazione ed altre simili opere per riconciliarsi con Dio, e così essere disposti al digiuno Quadragesimale, in luogo delle quali tanto ha prevalso il Demonio, che si sono introdotte risse, inimicizie, giuochi, balli, commedie, spettacoli, conviti, crapule, e ogni sorta di dissoluzioni e offese di Dio».<sup>10</sup> Secondo alcune testimonianze sembra che il disturbare le celebrazioni liturgiche e le diverse forme di preghiera, sia stato voluto proprio dall'intenzione di creare una sorta di invasione nel sacro, per distogliere l'attenzione dei fedeli attirandoli anche all'altra faccia della festa. «Ed in giorni di festa, anzi nel medesimo tempo, che nelle Chiese si dicono i divoti officij, e sta scoperto sopra l'altare per l'orazione pubblica il S.S. Sacramento, o si porta in processione, vediamo far con-

correnza agli spettacoli profani, e quasi su le porte della Chiesa Maggiore, quando suonano le campane invitando i fedeli a vedere Cristo impiagato, e morto per i peccati nostri, suonano le trombe, strepitano i tamburi a disviar gli uomini dalla Chiesa, dalli divini officij, e tirargli alle giostre, e spettacoli profani; e vedere crocifiggere di nuovo Cristo con tanti nuovi peccati».<sup>11</sup>

<sup>1</sup> CATTANEO E., *Carnevale e Quaresima nell'età di San Carlo Borromeo a Milano*, op. cit., pp. 61-62.

<sup>2</sup> CASTIGLIONE G.B., *Sentimenti di San Carlo Borromeo intorno agli spettacoli*, op.cit., p. 190.

<sup>3</sup> Cfr. facsimile in «*Humilitas. Miscellanea storica dei seminari milanesi*» 1928, p. 52.

<sup>4</sup> AEM, op. cit., II 710-824.

<sup>5</sup> AEM, op. cit., II 1129-1134.

<sup>6</sup> AEM, op. cit., III, 498-500.

<sup>7</sup> AEM, op. cit., v. III, col. 710.

<sup>8</sup> Cfr. L'appendice di questa tesi.

<sup>9</sup> Archivio Storico civico di Milano, Gride 3, 61.

<sup>10</sup> AEM, op. cit., v. III, col. 491.

<sup>12</sup> CASTIGLIONE G.B., *Sentimenti di San Carlo sugli spettacoli*, op. cit., pp. 94-95.

## Trieste: maggio 1945

(*Patrizia Pezzini*) - 25 aprile 1945: la guerra termina nella quasi totalità del territorio italiano; a Trieste, così come in Istria, inizia invece per la popolazione uno dei mesi più drammatici dall'inizio delle ostilità. «Mentre le armate tedesche in Italia si ritiravano, le forze di Tito si erano spinte rapidamente in territorio italiano a nord-est. Esse speravano di carpire le terre da loro rivendicate in questa zona ed in particolare occupare Trieste prima che arrivassero le truppe anglo-americane» (Churchill



- *La seconda guerra mondiale*, vol. XII). Tito infatti, a torto, riteneva che la Venezia Giulia, e naturalmente l'Istria, fossero e dovessero rimanere jugoslave, come affermerà ancora durante il mese di maggio. Mentre truppe alleate neozelandesi marciavano nel Veneto verso Trieste, nella notte del 30 maggio avanguardie jugoslave iniziano ad entrare in città dove sfileranno trionfanti il primo maggio: arrivano a 'liberare' Trieste dai tedeschi ancor prima di Lubiana e Zagabria! Segno evidente dell'interesse primario di Tito, con il suo IX Corpus, di occupare il prima possibile non solo l'Istria ma anche la Venezia Giulia; e lo confermano i primissimi atti compiuti: disarmare i partigiani del CLN italiani presenti in città e far ammainare tutte le bandiere italiane. Il due maggio, delle truppe alleate neozelandesi arriva solo un piccolo gruppo: gli slavi hanno infatti cercato di frenare la loro avanzata facendo saltare l'unico ponte sull'Isonzo. I tedeschi, asserragliati nel Castello di San Giusto, si arrendono alle truppe alleate: i "titini" riescono però a farseli consegnare e molti militari tedeschi saranno gettati nelle foibe. La stessa sorte subiranno parecchi militari neozelandesi. Il CLN di Trieste, che si era nel frattempo barricato in Prefettura, si divide: una parte esce per acclamare i titini entrati in città; gli altri partigiani italiani saranno anch'essi deportati e gettati nelle foibe dagli jugoslavi. No-

nostante la presenza delle truppe alleate, il comandante jugoslavo Vodopivec comunica di aver assunto il comando generale, militare e civile, della città, proclama lo stato di guerra, il coprifuoco dalle tre del pomeriggio alle dieci del mattino, l'ordine di spostare indietro l'ora legale per "uniformarsi al resto della Jugoslavia"! In questo modo Trieste entra nell'area di influenza sovietica. D'altra parte lo stesso Palmiro Togliatti aveva appena inviato un messaggio, indirizzato ai lavoratori di Trieste, in cui dichiarava che «era loro dovere accogliere le truppe di Tito quali liberatrici e collaborare con loro in modo stretto.» Le truppe slave manifesteranno subito la loro reale intenzione: schiacciare ed annullare l'elemento italiano. Si abbandoneranno in città a saccheggi, violenze, esecuzioni sommarie di italiani; centinaia e centinaia i triestini prelevati e gettati nelle foibe carsiche con la scusa di combattere il fascismo... Di fronte a queste gratuite crudeltà e nonostante il terrore di violente ritorsioni, il 5 maggio i triestini si mobilitano e sfilano in corteo per le vie della città con le bandiere italiane, manifestando così la italianità di Trieste, ma vengono fermati dalle pallottole delle truppe jugoslave: cinque triestini sono uccisi, decine i feriti. Intensa comunque, ma per il momento senza nessun esito, l'attività alleata che, interessata al porto di Trieste, vorrebbe fermare questa ondata di violenze. Continua inve-

ce l'ingente e preordinato afflusso di popolazione contadina dall'entroterra: molti gli sloveni che arrivano in città al grido di "Trst jè naš" (Trieste è nostra)". Il 23 maggio gli jugoslavi annunciano 'ufficialmente' la annessione di Trieste alla Jugoslavia, dichiarandola settima repubblica autonoma della Jugoslavia; il 27 maggio Tito dichiara che la Venezia Giulia è e rimarrà jugoslava e che gli italiani arrivati dopo il 1918 saranno espulsi! Non solo: i triestini, per poter accedere alle derrate alimentari

nel frattempo fornite dagli alleati, dovevano presentare 'passaporto jugoslavo'! Come sopra accennato, questo 'Stato' creato occupando militarmente l'Istria, Trieste ed il territorio della Venezia Giulia ad est dell'Isonzo, non era in alcun modo gradito agli Anglo-americani che il 9 giugno, dopo una estenuante trattativa, ottengono l'impegno che le truppe di Tito lasceranno Trieste: la città, Gorizia e l'area isontina resteranno sotto amministrazione provvisoria alleata, mentre l'Istria, la Venezia Giulia orientale e la città di Fiume, pur territori ufficialmente italiani, rimangono sotto amministrazione provvisoria jugoslava. Il 12 giugno gli slavi si allontanano da Trieste: tutta la città si riempie improvvisamente di bandiere italiane. Secondo i dati del Governo Militare Alleato, nei 42 giorni della occupazione del IX Corpus di Tito, 17 mila i triestini arrestati, dei quali solo 8 mila rilasciati, 6 mila finiti nei campi di concentramento in Jugoslavia e 3 mila uccisi, molti dei quali infoibati. Parlando delle truppe jugoslave Churchill scrive: «Il loro comportamento sia in Austria sia nella Venezia Giulia fece brutta impressione alle truppe alleate, americane e britanniche. I nostri uomini erano costretti ad assistere, senza possibilità di intervenire, ad azioni che offendevano il loro senso di giustizia, e sentivano che ciò era un'acquiescenza nel misfatto» (Churchill - *La seconda guerra mondiale*, Vol XII°)

## Colonna

### È finita 'a scola!

Quanti se ricordino 'a contentezza l'utimu giurnu de scola, soprattutto quando facevamo 'e medie oppure i primi anni de u liceu... finalmente, dopo nove misi de tribbolazioni sopra a quii maleditti libri, era ora de stacca 'a spina, de ripusasse, de gioca', de divertisse senza tene' quill' assillu de u giurnu dopo, quando l'interrogazione de storia, u compito de matematica, 'a versione de latino te facevino rimpone sempre a voja che tenivi u giurnu prima...

Libberazione so ditto, vero? Tempu libberu, vero? Mbe, tenete da sape' che parimu a cuu tempo me riescea a fa rimpone pure l'utimu giurnu de scola!

"Allora dimammatina vai co nonnitu a zappa", si capito?"

Sete capito? Manco 'ngiurnu de vacanza... Subbito 'a mmatina appresso sveja a 'e quattro e tre quarti e...

Valle Canestra ecchici!

A 'e cinque e mezza io e SorAngelo già stevamo su u campu de battaglia: nui contro a gramiccia... meno male che nonnimu dopo 'e nove cominceva a svarvola', e allora 'rrieva mamma a recuperacci, quando già u sole s'era bellu che arzatu e ci steva a scalla' pure 'npo troppo!

Rrivati a casa me faceva'na bella panzanella e po' finalmente me ne ievu su ai giardinetti a gioca' a bijardinu, a figurine, a quello che capiteva.

E 'a sera me jevo a dormi' presto perché... quella zappa me spettea puntuale... atro che vacanze, erino sofferenze...!

**Fausto Giuliani**

## Monte Compatri

### Quadrùtu de primavera

Quanno lu sòle rennesce a nfilasse pe' li viculi attornu a la Mandra, pe' quilli de le Prata, de Ghétto e de Borgo Missori è signu che le giornate umide e fredde sò fenite. Allora se smórzu le stufe e li cammini e se lasciò le finestre ropèrte pe' leva' la puzza de fume... che però s'è ncorporàtu pure pe' li muri! Ma 'na pompata de acqua e carge rennesce a sbianca' e a leva' pure li cattivi odori dell'immernu. La vòja de rinnova' è tanta, ma li sòrdi sò pòchi e così ognunu se rrangia come po'. Cò li fòji de carta ròscia o cò quilli de giornale se cerca de rinfresca' li fili de quelle specie de lampanari che pénnu da li soffitti. Cò li stissi tipi de carta e cò le fòrbici se fau merlitti de ogni tipu pe' fa' più bèlli li piani de le credenze. 'Sti lavoritti vengu fatti da le perzone de 'na certa età: da le nonne e da le madri. 'Nvece le monellucce piu ciuche se dau da fa' pe' remmedia' iris, ginestre, lillà o fiori d'angelo pe' rejembì 'n vasu, méttelu 'n mezzu a 'n taulinu pe' fa' devenda' 'na casa povera, ma decorosa, più ricca de quella de li mèjo signùri. 'Na giovenottella rejembe

'n bacile de acqua cala, ce sciòje dentro 'na bustina de sciampo 'n pòrvere e ce se lava lu capu. Co' 'n aru bacile d'acqua se resciaqua e va fòri a lu sòle pe' sciuttàsse. Co' lu pettine se liscia li capilli zuppi appena lavati e le gocce d'acqua li sculu sopra a le spalle coperte da lu sciuttamani più bèllu che ha remmedia-tu pe' la casa.

**Gianni Diana**

## Rocca di Papa

### Riflessioni

For 'a chiesa pe' 'n mortorio, aspettennu l'accompagnu, tra la folla se n'esceste unu a dije au compagnu:

- *Si a càseta a pijatte veu da ti i carabinieri, prima o poi senza pensieri, statte certu che riesci...*

*Ma se a piatte ve' u prete recitennu le preghiere, mica più revìe de qua: non mi sta gnente da fa'!!-*

**Rita Gatta**

(Da Svrìnguli Svrànguli)

## Palestrina

### Speranza

La cattiveria che stà pe' llo monno Pure mò che sse reccosta Natale L'uomini stànno a toccà lo fonno Sopr'allo bbè, sta, a venge lo male.

Vetènno li ggionali, la tivvù 'nze parla aro che d'ammazzamindi 'ndra guerre, maffia nù 'nze ne po' più Le berve: ànn'apierto li recindi.

Ce sse 'mmazza pure 'ndrà fratielli Se fanno danni solo pe' fa sfrèggio Li tempi che coremo nun zò bielli Pe ij nnanzi ce vò 'ungrà coraggio.

Ma lo cristiano che tè la speranza Lo fa renasce 'ngora lo Bambino Lo bbène, ne vanesse n'abbondanza Fusse chisto lo disegno Divino

**Luigi Fusano**

## Frascati

### Dorci ricordi

Si quali tacchi 'e sòle so 'llogratu Facenno su e giùp''a "passeggiata"... E mo che io me so mezzu 'nvecchiatu, rifallo ancora è 'na faticata.

A 'ndo' stannu lli bbelli diciottenni! Vedivi solamente rose e fiori, fatica n'conoscivi, né malanni, jivi decisu senza arcun timore.

Ffrontivi tuttu co' spavalderia... 'aspettivi 'lla ragazza tea d'u còre, che stea co' tti fin'all'AVEMMARIA,

Mò vivo de ricordi: che squallore! Addio gioventù mea scappata via... Rimane de i avanti... con onore

**Luigi Cirilli**

## Margaret Thatcher che...tanta arte ispirò

(**Nicola D'Ugo**) - Margaret Thatcher è morta l'8 aprile scorso. Aveva ottantasette anni. Nessun uomo politico inglese, dal secondo dopoguerra ad oggi, ha ispirato tante opere d'arte quanto questo capo del governo britannico, unica donna ad aver ricoperto tale incarico. Opere d'arte 'preoccupate', a volte perfino distopiche. Dalla letteratura al cinema, al teatro, al fumetto, alla fotografia, alle arti visive tradizionali, alla musica, Margaret Thatcher è stata l'incarnazione d'elezione, quasi un sinonimo, dei mali egoistici della politica contemporanea in Occidente, che vanno sotto il nome, appunto, di «thatcherismo». Il fatto che i suoi mandati abbiano in parte coinciso con la presidenza di Ronald Reagan di là dell'oceano non ha contribuito a smussarne l'azione prepotente e lo smantellamento del welfare nel Regno Unito. Resta nella memoria di molti italiani la sua battuta, durante la guerra delle Falklands, secondo la quale se i soldati argentini che resistevano sulle isole contro la marina britannica fossero stati di sangue spagnolo, anziché italiano, avrebbero retto un giorno in più.

Il fumetto *V per Vendetta*, dal quale è tratto l'omonimo film, si riferisce alla Thatcher, la Lady di Ferro (come era soprannominata), vista dall'autore Alan Moore come l'incarnazione del tentativo di porre radici totalitarie nella terra di



Margaret Thatcher

Albione. Nel 1984 scampò per miracolo ad un colossale e tragico attentato dell'Ira, l'esercito di liberazione dell'Irlanda, dopo anni di angherie e maltrattamenti dei suoi membri, di cui restano nella memoria gli scioperi della fame e le conseguenti morti dei detenuti. La chiusura delle miniere degli anni Ottanta segna uno dei passaggi più drammatici della lotta sociale nell'Inghilterra contemporanea, di cui portano testimonianza numerosissimi film, ma anche poemetti come *V* di Tony

Harrison, incentrato sulla condizione disperata e desolante dei giovani inglesi figli dei disoccupati minatori di Leeds. Difficile trovare artisti delle isole britanniche che non abbiano scritto versi, se non intere canzoni, di dissenso nei confronti di Margaret Thatcher (tra questi, anche i Pink Floyd). Nel 1984, in qualità di primo ministro, la Thatcher indicò alla regina il nome del nuovo poeta laureato: Ted Hughes, famoso per le sue incisive raffigurazioni di animali feroci e rapaci. Alla morte di questi, con un'amara battuta Mark Lawson si espresse in questi termini sul *Guardian*: «La signora Thatcher parlò della simpatia per la sua poesia ed è infatti del tutto possibile che la sua esposizione della depredazione animale l'abbia influenzata nell'approccio al governo.» Personaggio odioso, altezzoso e sprezzante non solo nei confronti dei meno facoltosi che erano le sue vittime predilette, Margaret Thatcher si inimicò, tra gli altri, anche la sovrana britannica Elisabetta II, indubbiamente molto più moderata e pacifica di lei. Non se ne sentirà davvero la mancanza, anche perché si era ritirata da tempo e sono ancora fin troppi i suoi epigoni al giorno d'oggi. Questioni di cattivi maestri. I cieli, nella loro imperscrutabile e infinita indulgenza, potranno forse aver pietà di lei e della sua scarsa sensibilità per gli altrui dolori.



## I Papi e il Rock

(**Giuseppina Brandonisio**) - «C'era ragione di essere scettici, io lo ero, e in un certo senso lo sono ancora, di dubitare se davvero fosse giusto far intervenire questo genere di 'profeti'. Eppure le parole di Wojtyła riuscirono a toccare quello che le proposte dell'industria del tempo libero e il modo contemporaneo di consumare la vita lasciano completamente da parte, la domanda che riguarda ciascuno di noi personalmente» (Joseph Ratzinger, *Giovanni Paolo II, il mio amato predecessore* - Edizioni San Paolo, 2007). Il "profeta del rock", il 27 settembre del 1997, salì sul palco del Congresso



Bob Dylan suona ai piedi del Papa

Eucaristico di Bologna, intonò la sua più celebre canzone e formulò la domanda emblematica: «Quante strade deve percorrere un uomo, prima che lo si possa chiamare "Uomo"?» Il menestrello ammette di non saper rispondere: per lui, «la risposta soffia nel vento» e resta lì, sospesa, a far da eco ai dubbi, mentre la ricerca del senso profondo della vita continua. Nessun uomo ha mai saputo appagare quella richiesta particolare alla quale la canzone *Blowin' in The Wind* diede voce, corpo e musica. Nessun uomo, tranne uno: Giovanni Paolo II. «La risposta è Gesù», disse il Papa che prese i versi di Dylan e li citò in un'allocuzione solenne. Non era mai accaduto (e forse non accadrà di nuovo) che il testo di una canzone folk-rock, pacifista, scaturita dalla cultura popolare nel 1962, in un momento storico che cominciava a delineare i tratti della contestazione, assurgesse a materia di citazione per il discorso di un pontefice. Ma Bob Dylan e i suoi musicisti suonavano su un palco ai piedi del Papa: quel 27 settembre, in modo discreto e quasi inavvertito, il rock e il Vangelo ebbero un colloquio diretto. Più ferma e critica verso la Chiesa fu invece Sinead O' Connor. La sua voce si levava da lontano. Lei, diversamente da Dylan, non strinse le mani di Giovanni Paolo II ma strapò in pubblico una sua foto, in segno di protesta. Accadde nel 1992, durante il *Saturday Night Live*, un noto programma della NBC. La cantautrice irlandese interpretò una canzone di Bob Marley (*War*), ne modificò parzialmente il testo - allo scopo di lanciare un messaggio particolare - e, infine, agganciò con sguardo severo la telecamera e, rivolgendosi direttamente a Papa Wojtyła, lo esortò: «Combatti il tuo vero nemico!» («*Fight the real enemy!*»). L'artista alludeva alla questione della pedofilia, che già adombrava la credibilità della Chiesa Cattolica americana. La sua denuncia, evidentemente, era stata davvero profetica, alla luce degli scandali esplosi in seguito, durante il pontificato di Benedetto XVI. Ma il vento e la musica rock - la storia lo dimostra - insieme alle domande, trasportano la voglia di cambiamento, di rinascita e di spiritualità. È di questo avviso Patti Smith. Lei, contestatrice per eccellenza già molti anni prima della più giovane Sinead, aveva fatto della sua musica, il punk prima e la new wave poi, un elemento decisivo per rompere con l'ipocrisia sociale e le false speranze nel progresso della civiltà. Di quell'ondata di dissenso, Patti Smith fu eletta a simbolo profano, diventando la "sacerdotessa

del rock", per una nuova contro-cultura. Non ebbe mai paura nel dissacrare quel che sembrava intoccabile. Esordì con versi come «*Jesus died for somebody's sins but not mine*» («Gesù è morto per i peccati di qualcun altro ma non per i miei»), assumendosi la responsabilità delle proprie colpe; affermò che Mick Jagger, Hitler e Cristo avessero un pari carisma nel riuscire a conquistare le folle; dedicò una canzone a Papa Luciani e, giunta a Firenze in concerto, il 10 ottobre del 1979, sul palco fece esporre una gigantografia di Giovanni Paolo I, scomparso da pochi giorni, dopo solo 33 giorni di pontificato. L'immagine è la stessa che si trova all'interno di *Wave* - l'album che la cantante e poetessa di Chicago pubblicò quell'anno - e che reca la scritta: «La musica è riconciliazione con Dio.» Patti Smith non ebbe occasione di incontrare il suo papa ma lo scorso 11

aprile, all'età di 66 anni, ha potuto stringere la mano di Francesco, che l'ha ricevuta in udienza aperta, a San Pietro. Patti Smith non è cattolica (Bob Dylan, di origini ucraine ed ebraiche invece, si convertì al Cattolicesimo nel 1979) eppure la Pasqua, la Resurrezione e la rinascita spirituale laica sono temi a lei molto cari, che tornano spesso nelle sue canzoni, come la fratellanza e gli ideali francescani. Per il suo disco più recente, *Banga*, la rockstar recita in italiano la *Preghiera Semplificata* del Santo di Assisi: «Oh Signore, fa di me lo strumento della tua Pace. Dove è l'odio, che io porti l'Amore/ Dove è dubbio, ch'io porti la Fede/Dove è errore, ch'io porti la Verità/Dove è disperazione, ch'io porti la Speranza/Dove è tristezza, ch'io porti la Gioia/Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce», sottomettendo così la sua espressione artistica alla grandezza di tali convinzioni. Di *Till Victory*, canzone contenuta nell'album *Easter* (del 1978), aveva detto: «*Till Victory* parla della distruzione della mitragliatrice da parte della chitarra elettrica, e spero che sia una profezia». Ragionando sui dubbi del Papa Emerito Benedetto XVI ci si accorge di come certi *rockers* - proprio la loro musica lo dimostra - siano dei "profeti" particolari: ecumenici ma anticonvenzionali, accordano i loro ideali laici con la spiritualità religiosa. Usando la parola "profezia" - che reca in sé la forza della speranza e il coraggio della sua realizzazione - esprimono la loro fede terrena, in quella Umanità da riconquistare lungo le strade della vita.

## Libri in carcere: la lettura che libera

(**Se. Gr.**) - «Da quando ho conosciuto l'arte, la cella è diventata una prigione»: questa la frase pronunciata da uno dei protagonisti del bel film dei fratelli Taviani *Cesare deve morire*. Così arte e cultura rendono più forte il desiderio di libertà riempiendolo di contenuti utili a sentirsi immersi nella vita, nell'attualità, anche per chi sta scontando una pena detentiva. Lo sanno bene le associazioni 'Gli Asini' e 'Antigone' ideatrici del progetto 'Libri in carcere: la lettura che libera', sostenuto dalla Tavola Valdese e dalla Fondazione Charlemagne presentato alla stampa il 22 marzo scorso nella Casa Circondariale Don Bosco di Pisa. Il progetto, che mira a promuovere la lettura e la scrittura nelle carceri, prevede la donazione di diverse migliaia di libri alle biblioteche carcerarie, in particolare quelle toscane; la realizzazione di laboratori di giornalismo radiofonico, uno dei quali nel carcere romano di Rebibbia; la presentazione di libri con la presenza di molti autori fra cui Gipi, Gad Lerner, Stefano Benni, Nicola Lagioia, Ascanio Celestini. Scrive Laura Montanari su Repubblica del 23/03/2013: «Antigone che da vent'anni si batte per i diritti e le garanzie nel sistema penale e che ha anche un osservatorio permanente - ci ha segnalato alcuni bisogni». Per esempio i vocabolari, perché negli istituti della Toscana un detenuto su due è straniero,



una media ben superiore a quella nazionale (35 per cento). Così arriveranno dizionari in lingua araba, in albanese, romeno, inglese, spagnolo, cinese. Arriveranno entro l'estate anche libri per chi studia nei tre poli universitari (toscani n.d.r.) (...) o per quelli che inseguono un esame di Stato. «Servono testi aggiornati del codice civile e penale per chi sta studiando Giurisprudenza - spiega Giuliano Battiston della casa editrice Gli Asini, fra gli artefici della iniziativa - e testi aggiornati di sociologia». Per esempio di Zygmunt Bauman sulla 'società liquida' o *Le vite che non possiamo permetterci* o molti altri. E poi: dal testo unico della legge sull'immigrazione, ai volumi sulla storia delle relazioni internazionali, a copie (sempre richieste) del Corano. Non mancherà la letteratura italiana e straniera e la poesia per andare a ringiovanire un po' le fila delle biblioteche delle carceri». Nonostante l'aria 'di crisi' generalizzata, a cui stavolta non sfugge neppure l'oggetto libro, hanno già aderito al progetto molte case editrici, tra cui Hoepli, Laterza, Il Saggiatore, Nottetempo, Fandango, Iperborea, Marcos y Marcos, Orecchio Acerbo, Jaca Book, Edizioni dell'Asino, Newton Compton, e/o. Tra i privati, segnaliamo la donazione di Serena dell'ex libreria 'Tempo di leggere' di Genzano di Roma.

## “Iddio creò i numeri interi, il resto è opera dell'uomo”

(Luca Nicotra) - Una giovane insegnante liceale di filosofia, alla domanda di mio figlio se si può definire il concetto di numero, risponde categoricamente che non è possibile, perché è un concetto primitivo, non definibile quindi, ma che tutti possediamo perché innato nell'uomo. La giovane docente di mio figlio ignora evidentemente che, invece, i matematici hanno fornito già da tempo una rigorosa definizione di “numero” (cardinale). Quando si parla di numero, senza null'altro specificare, ci si riferisce, in maniera sottintesa, ai numeri interi.<sup>1</sup> Un grande matematico ebreo-tedesco del secolo XIX, Leopold Kronecker, convertito alla fede cristiana, sostenne un provocatorio programma scientifico - in contrasto con i matematici del suo tempo e soprattutto con il grande Karl Weierstrass - che pretendeva di ridurre tutti i risultati delle matematiche sotto la semplice forma di proprietà dei numeri naturali, programma di aritmetizzazione della matematica che fu successivamente sviluppato da Giuseppe Peano, il quale mostrò come si possa dedurre la teoria dei numeri naturali da tre idee primitive (zero, numero<sup>2</sup>, successore) e da cinque assiomi oltre quelli della logica pura. «Iddio creò i numeri interi, il resto è opera dell'uomo», diceva Kronecker. Numeri interi negativi, frazioni, numeri periodici, numeri irrazionali, reali, immaginari, complessi, algebrici, trascendenti, transfiniti erano per lui inesistenti, pure invenzioni dell'uomo per «cercare di far meglio di Dio». Eppure, da un certo punto di vista, non aveva tutti i torti. Infatti, sia nel bambino, dai suoi primissimi anni, sia in tribù selvagge, che ancora vivono in uno stato quasi primitivo, è riscontrabile il possesso “naturale” del concetto di numero, concetto più raffinato, in quanto più astratto, di quello di “pluralità” con il quale spesso viene confuso. Una coppia di oggetti è un esempio di pluralità in quanto è un esempio del numero due, ma non è un esempio di numero, mentre lo è il numero due. Ai bimbi si insegna a contare e quindi a ottenere la somma di due numeri naturali (operazione immediatamente riconducibile al contare), ma non si insegna “cos'è” il numero 2 o 5, nel senso che non si definisce il numero 2 o 5, anche perché nessun genitore, a meno che sia un matematico o un filosofo preparato, saprebbe farlo. Non si confonda poi il contare con il concetto di numero: contare è porre in corrispondenza biunivoca gli elementi di un insieme con i numeri della serie naturale, operazione mentale, quindi, che presuppone il concetto di numero naturale e l'aver già ben presenti nella nostra immaginazione, schierati nel loro ordine crescente, i numeri naturali stessi. È quindi un'operazione tutt'altro che semplice, presupponendo i concetti di numero, di corrispondenza biunivoca, di ordinamento e di successivo. Allora come fanno i bambini a formarsi in maniera spontanea il concetto del numero 2 o 5? Kronecker, che fu molto segnato da giovane dall'insegnamento della teologia cristiana da parte del suo professore al Gymnasium (un certo Werner), direbbe che è Dio a insegnare direttamente ai bambini cos'è il 2 o il 5, ipotesi molto suggestiva anche per un non-credente, perché richiama un altro “mistero” analogo ancora irrisolto, in cui Leopold vedrebbe la paterna mano di Dio: come fanno i bambini a imparare la lingua madre? Ma per i numeri



Leopold Kronecker

forse è più facile dare una spiegazione. Se un bambino fosse privato di tutti i sensi, quasi sicuramente non riuscirebbe a formarsi il concetto di numero (naturale cardinale), per il motivo che non potrebbe percepire in maniera “distinta” gli oggetti materiali dai quali poter trarre quel concetto.<sup>3</sup> Il bambino si forma il concetto del numero 2 ponendogli davanti agli occhi o facendogli toccare varie coppie di oggetti di “diversa natura”. E qui veramente sembra manifestarsi la mano di Dio: in tutte le molteplici diversità della natura di tali oggetti e nel diverso ordine in cui di volta in volta gli capita di percepirla con uno qualunque dei sensi (purché in maniera distinta), riconosce “spontaneamente” un carattere comune a tutte le coppie di oggetti, che esprime prima con il nome che sente pronunciare ogni volta che le circostanze presentano alla sua attenzione una “coppia” di oggetti (*due* in italiano, *two* in inglese, *dos* in spagnolo, ecc.) e poi anche con un simbolo scritto (numerale): 2. Dunque il bambino compie un'operazione raffinatissima di astrazione di una proprietà generale da più casi concreti “diversi” ma “uguali” nel possedere tutti la stessa proprietà, acquisendo il concetto del “2” senza più legarlo a questa o quella coppia di oggetti pur avendolo generato dalla loro osservazione empirica. Ma in cosa consiste questa “astrazione dell'uguale dal diverso”? Il bambino non ne è cosciente e d'altra parte non ne sono stati coscienti nemmeno i matematici fino a quando nel 1884 il logico tedesco Gottlob Frege nei suoi *Die Grundlagen der Arithmetik (I fondamenti dell'aritmetica)* diede una precisa formulazione matematica di quel processo di astrazione che porta in maniera naturale il bambino al concetto di numero. La definizione di numero naturale cardinale di Frege rimase praticamente ignorata per 17 anni, fino a quando la riscoprì Bertrand Russell nel 1901. Cosa hanno infine in comune tutte le coppie o i terzetti o i quartetti o gli n-etti di diversi oggetti che il bambino esperisce, se non la stessa pluralità o molteplicità di oggetti? E cosa significa “stessa pluralità”? Per due diversi insiemi A, B concludiamo che hanno la stessa pluralità

di oggetti se idealmente riusciamo a collegare con fili immaginari “tutti” gli oggetti di A con “tutti” quelli di B, in modo tale che ogni oggetto di A siano collegato da un solo filo con un altro oggetto di B e viceversa. I matematici esprimono questa operazione mentale dicendo che fra gli elementi dei due insiemi esiste una corrispondenza biunivoca (biiiezione), vale a dire “univoca in entrambi i sensi”: da A in B e da B in A. Chiamiamo *simili* o *equipotenti* o *equinumerosi* (come diceva Frege) insiemi i cui elementi possano essere posti in corrispondenza biunivoca senza lasciare escluso nessun elemento di entrambi gli insiemi. Allora il processo mentale di astrazione della caratteristica comune a tutte le possibili coppie non è altro che il riconoscerle, in quanto tutte simili, appartenenti a una stessa classe: la classe di tutte e soltanto le coppie, che nella definizione di Frege diventa il numero due. Analogamente il numero tre è la classe di tutti e soltanto i terzetti, il numero quattro la classe di tutti e soltanto i quartetti e così via: generalizzando, dunque, un numero naturale (cardinale) è l'insieme di tutti e soltanto gli insiemi simili fra loro, ovvero il numero di un insieme è l'insieme di tutti e soltanto gli insiemi simili ad esso.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Per numeri naturali si intendono qui 0,1,2,3... mentre i numeri interi sono 1,2,3... Alcuni autori però (Federigo Enriques, Aldo Ghizzetti, Francesco Severi, Giuseppe Sforza Dragoni, Leonida Tonelli) intendono esattamente l'inverso, punto di vista, questo, condiviso dallo scrivente.

<sup>2</sup> Per Peano quindi il numero era un concetto primitivo.

<sup>3</sup> Di parere diverso è Federigo Enriques: «Fino a che punto è necessario operare sopra oggetti e gruppi di oggetti materialmente dati? [...] Un uomo, dotato di sufficiente forza di astrazione, il quale sia cieco-sordo-muto e paralizzato, potrebbe pensare degli oggetti (anche senza immaginarli in modo preciso), e operare con associazioni e astrazioni puramente ideali sopra classi di oggetti pensati». (F. Enriques, *I numeri reali*, in *Questioni riguardanti le matematiche elementari*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1912, p.376). Tuttavia mi domando: esistono esperienze che lo provino?

<sup>4</sup> Nei *Grundlagen der Arithmetik*, paragrafo 72 (p. 85), Frege così definisce il numero naturale (cardinale): «L'espressione “il concetto F è equinumeroso al concetto G” abbia lo stesso significato dell'espressione “esiste una relazione  $\varphi$  che fa corrispondere uno-a-uno gli oggetti che cadono sotto il concetto F agli oggetti che cadono sotto il concetto G”».

## Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

**Leandro:** *leios* liscio, delicato, gentile *amer* uomo; quale appellativo dare ad un uomo che porta questo nome?

**Lelio:** *lalos* ciarlifero, loquace; che questa sua caratteristica sia volta alla positività e non alla banalità!!!

**Macario:** *makar* beato, *makarios* mio caro, *makarioi* i beati, penso che non ci sia altro da aggiungere per spiegare questo nome.

**Melania:** *melas* scuro, nero; suppongo che in principio sia stato dato a persone dalla pelle scura?!?!

**Nicola:** *nikao* vinco *laos* popolo; possiamo intenderlo come vincitore del o per il popolo, comunque, un vincitore.

**Ofelia:** *ofeilo* sono debitore, anche per promessa fatta, quindi, stracchiando un po' il significato, Ofelia è una che aiuta?!?!

## I grandi esclusi dal Nobel

(**Aldo Onorati**) - La gente (sempre di meno) compra i libri in base a tre elementi generali: pubblicità televisiva, premi importanti, editori prestigiosi. Il passa-parola è esiguo, perché anch'esso, di solito, parte dalla pubblicità battente. Ora, io parlerò alla nuora perché la suocera intenda: farò delle considerazioni sul più famoso premio letterario del mondo, il Nobel. Se chi vince lo Strega o il Campiello è considerato bravo, e quindi vende le copie (aspirazione finale degli editori e degli stessi autori, perché ormai tutto si riduce alla logica di mercato), figuriamoci chi arriva ad

essere benedetto dal più ambito dei riconoscimenti culturali. Eppure, grandi poeti e scrittori - sembra un paradosso -, rare eccezioni fatte, sono stati bocciati al Nobel, perciò esclusi dal Paradiso dei letterati. E quindi, se sbaglia la commissione internazionale di Stoccolma, non vi meravigli che alcuni nostri guiderdoni prendano talvolta delle papere do-



Jean Paul Sartre, 1945. Foto di Henry Cartier Bresson

vute alla fretta, alla lotta sordida delle case editrici, all'influenza personale dell'autore, alle simpatie e antipatie, agli intrighi che nulla hanno a che vedere con l'Arte (ma anche alla buona fede di chi vota convinto di scegliere il migliore, mentre porta avanti opere di mezza tacca). Sbagliare è umano; perseverare nell'errore è diabolico (e la perseveranza in ciò a molti sembra sia divenuta quasi una regola). Per non farla lunga, cito subito i nomi degli autori di cui ci nutriamo quotidianamente, ma che il Nobel li ha ignorati, quando molti dei laureati a Stoccolma sono caduti nel-

la dimenticanza. Il Nobel non è stato dato a: Leone Tolstoj, Anton Cechov, Gabriele d'Annunzio, Giovanni Pascoli, Federico Tozzi, Giovanni Verga, Italo Svevo, Marcel Proust, Franz Kafka, Celine, Luis Borges, Massimo Gorkj, George Orwell, Benedetto Croce (per l'Estetica), Ezra Pound, Eduardo de Filippo (se proprio ci viene in

mente in relazione a Dario Fo che, invece, lo ha avuto), Domenico Rea, Primo Levi, Giuseppe Prezzolini, Federico de Roberto, José Eustasio Rivera (autore di *La voragine*, il più bel romanzo in assoluto di tutta l'America Latina)... e cento altri che non c'è spazio di nominare. Insomma, gli scrittori esclusi dal Nobel sono più numerosi di quelli incoronati in Svezia. Allora, amici che vi dolete per le ingiustizie dei premi grandi e piccoli: sappiate che siete in buona compagnia fra gli esclusi. Ma non posso lasciare in silenzio un fatto eclatante, insolito, sovrumano: Sartre, nel 1964, rifiutò il Nobel! La motivazione del filosofo: «Nessun uomo merita di essere consacrato da vivo.» Sembra impossibile: vi sono autori che passerebbero sul cadavere della propria madre non per avere il supremo riconoscimento di Stoccolma, ma per una *consacrazione* minore. Chiudo ricordando a chi lo sa (e informando chi non lo sapesse), che nei primi dell'Ottocento, a un premio di prestigio, venne bocciato il sommo Leopardi e al suo posto laureato lo storico Carlo Botta. Nel prossimo articolo parlerò dei libri divenuti celebri col tempo, ma respinti dai grandi editori al primo vaglio.

## Come giocare con la Storia in quaranta secondi

(**Roberto Canò**) - Difficilmente da vivi avrebbero messo a disposizione i propri volti per un messaggio pubblicitario, fosse pure una 'pubblicità progresso'. Da morti, Jesse Owens e Martin Luther King sono diventati ignari *testimonial* di grandi società multinazionali come Telecom Italia e Fastweb. Ai ventenni di oggi forse sarà piaciuta la clip, stile MTV, col reverendo di Atlanta e quel suo incalzante e reiterato *I have a dream* col quale concludeva la 'Marcia su Washington' nell'agosto del 1963, nel bianco e nero smaltato e intrigante delle grandi occasioni. In onda fino ad aprile inoltrato, lo spot era



Birmingham, Alabama, maggio 1963

diretto in primo luogo a loro: sono tutti giovani quelli che, imbracciando telefonini e computer, si scambiano messaggini sognando in questo modo di cambiare il mondo. Rivederlo per credere: la camerierina trasognata in una tavola calda, il pugile arrabbiato, il marinaio sull'autobus, belli, levigati e impossibili come certi personaggi di Fassbinder, tutti con il telefonino di ultima generazione e a dir poco seriamente decisi a voler rivoltare come un guanto la condizione umana, la loro e la nostra. Una rivoluzione. A pagamento. Una rivoluzione a pagamento e col sorriso sulle labbra. Non è tanto l'impiego del misurato reverendo, figurina funzionale in questo caso, ma ormai sbiadita nel nostro immaginario e sovrastata da ben altre peggiori vicende, a scandalizzare o impensierire, quanto l'idea suggerita, molto WASP ma anche molto strampalata, che oggi *ognuno* è padrone del proprio destino, solo se con un telefonino in mano. Ed ecco allora che i telefonini, Internet, i *social network* e le nuove tecnologie in generale vengono rappresentate, e non da oggi, come la nuova frontiera della Libertà, l'ancora di salvezza delle 'rivolte', almeno quelle gradite, per la facilità con la quale sembrano scavalcare le montagne e

gli oceani, come un moderno *Mayflower*, collegando incessantemente il pianeta e le persone che ci vivono, come se queste ultime non aspettassero altro che connettersi e congiungersi a *go-go*. Tutto ruota sul concetto molto elastico di libertà: libertà di comunicare (ma cosa?), libertà di connettersi (a chi?), libertà di vivere (come?). Parole d'ordine molto semplici da assimilare e introiettare. Connessi per sempre, *at last!* Ma l'incongruenza è dietro l'angolo: il turbocapitalismo trionfante con tutti i suoi annessi e connessi (come la Pubblicità, motore e anima del commercio), demolitore del *welfare*, dello stato sociale e dei diritti, si fa latore (esso stesso!) di una istanza di libertà, ma di una libertà pilotata e artificiosa, vigilata e compressa nell'angusto perimetro di uno spot di quaranta secondi. In quei quaranta secondi le immagini, la storia, le parole di Martin Luther King, già di per sé blande e accomodanti all'epoca in cui furono pronunciate, vengono in un modo sottilmente inafferrabile ancor più depotenziate e annegate in una poltiglia di melassa, e i corpi manovrati a proprio piacimento. La Storia riscritta dai vincitori, senza un prima né un dopo, ci viene così restituita conciliata e

accessibile a tutte le tasche. I conflitti dissolti come neve al sole. Le croci infuocate del Ku Klux Klan, che per molti anni hanno illuminato le notti dell'Alabama e di molti altri stati del sud sono rimosse, i *nigger* prima linciati e poi impiccati rimangono sullo sfondo, ancora una volta come confusi e indistinti fantasmi, derubricati ad incidenti di percorso per il bene e la grandezza della nazione. Flebile e impercettibile pure l'eco dello sparo che uccise King. La 'Marcia su Washington', lucidamente bollata come 'Farsa' da Malcolm X per quel suo fragile ecumenismo dall'inconfondibile sapore parrocchiale, per quel suo messaggio di pace così palesemente impraticabile nei fatti, assurde nella finzione e nei freddi calcoli monetari della 'Telecom' ad *exemplum* di coscienza civile fintamente condivisa. Ad un comune *sentire*, tuttavia limpidamente piegato alle esigenze commerciali della compagnia telefonica. La 'libertà di chiacchiera' sui treni, in metropolitana e per strada, che ci viene gentilmente offerta e della quale nevroticamente ci serviamo, alla fine si paga. Si ammanta di contenuti 'alti' e accettati da tutti, ma si paga. Nella nostra sempre più incerta memoria passano in secondo piano l'arresto di Rosa Parks a Montgomery, i cani-poliziotto lanciati contro i ragazzi di colore, le bombe nella chiesa di Birmingham che uccidono quattro bambine, gli omicidi mirati degli attivisti di colore e il 'Bloody Sunday' a Selma. Tutto si fa indistinto e melmoso. Lo spot con la figura del buon pastore che ci è stata ammannita da 'Telecom', strizza l'occhio ai nostri vuoti di memoria, fa affidamento sulla nostra incapacità di leggere e decifrare le immagini, su un analfabetismo di fondo verso le stesse immagini. E approfittando dello smarrimento, ideologico e morale nel quale versiamo, suggerisce alle nuove generazioni che ogni 'rivolta', per partire, ha bisogno di una SIM.

## Ho paura che Roma sia esistita

**(Dante Maffia)** - La letteratura è un pozzo senza fondo da cui escono perle e rospi, materiali inutili e saporiti manicaretti. Comunque sorprese all'infinito, che a volte passano dinanzi a noi come se fossero farfalle in volo verso lidi di sogni e a volte si fermano e ci circuiscono, ci corteggiano e pretendono attenzione. Gli incontri in genere sono scelti e programmati, ma a volte ci sono delle sorprese che comunque ci radicano nelle nostre convinzioni o le scardinano, le rivisitano e le scompigliano. Da qualche mese ho programmato di leggere e di studiare testi di critica che riguardano le strutture romanesche, il linguaggio della poesia, eccetera. E così ho fatto una ricognizione fidandomi dei nomi acclarati, aggiungendovi libri di interviste e di memorie di autori come Tolstoj, James, Cecov, Marquez, Vargas Llosa, Carver, Yehoshua, Bloom, Steiner e tanti altri. Anche un piccolo volume di Marguerite Duras intitolato *Scrivere* che le Editions Gallimard pubblicarono nel 1993 e che Feltrinelli fece tradurre l'anno dopo. Aprendo il volume mi sono reso conto che soltanto la prima parte si occupa della scrittura e parla del rapporto della narratrice con il suo lavoro. Le altre quattro parti sono *La morte del giovane aviatore inglese, Roma, Il numero puro, La mostra di quadri*. Non nascondo che ci rimasi un po' male, come se fossi stato tradito nelle mie aspettative, ma ormai il libro l'avevo tra le mani, meglio proseguire nella lettura anziché recriminare, e poi contro chi? Tutto potevo aspettarmi tranne che "una sceneggiatura su Roma antica con meditazioni sulla *civiltà della guerra*". Vi rendete con-



Una vecchia stampa di Piazza Navona

to? Sulla civiltà della guerra. Insomma, Roma era entrata nell'interesse di questa scrittrice famosa attraverso canali inusitati, un film finanziato dalla Rai su richiesta di Giovannella Zanoni. Lo confessa la Duras. E allora leggo: uno sfolgorio di intuizioni, un distillato di conoscenze filtrate attraverso una poesia ferma e pregnante che non concede nulla neppure alla minima sbavatura. E ciò che parrebbe ambiguo o ammiccante è soltanto un modo per dimostrare che nulla è invenzione che travalica il senso vero della storia, ma meditazione accurata. A un certo punto troviamo: "Ho paura che Roma sia esistita"... "Ho paura come se Roma mi avesse colpita". "Per la perfezione?". "No... per i suoi delitti". E potrei continuare con le citazioni che disorientano, che invitano a rileggere i tomi di Mommsen con altro sguardo, col disincanto che sempre dovrebbe accompagnare lo studio unito alla passione. Ma a me non importa il dato che la

Duras suggerisce, importa che nel suo immaginario la guerra, i giochi del potere, l'amore, il buio di certe situazioni, per farli rivivere ha bisogno di scegliere Piazza Navona. Dunque Roma non solo esiste, ma è presenza che rimescola di continuo la direzione della storia. "Guardi la grande fontana centrale. Sembra ghiacciata, livida". "La guardavo... È immensa nella luce elettrica, sembra che fiammeggi nel gelo dell'acqua". "Sì, quello che vede nelle pieghe della pietra sono i solchi di altri fiumi. Quelli del Medio Oriente e di molto più lontano, dell'Europa Centrale, sono i solchi dei loro percorsi". "E quelle ombre sulla gente". "Sono quelle di altra gente,

quella che guarda i fiumi". Arte, storia, immaginazione, poesia, fantasia, realtà, supposizioni si coagulano in alcune immagini e diventano un film surreale e magnificamente reale nel quale ancora una volta Roma riesce a proporsi come anima perenne del mondo. Ma se andiamo a scavare nella letteratura di tutti i paesi, scandinava, giapponese, russa, canadese, argentina e via di seguito, sono certo che troveremo continui richiami a Roma; non tanto alla sua coreografia, ai suoi scenari che restano dato tutto sommato superficiale, quanto alla sua essenza di madre dal cuore immenso che ha saputo, di volta in volta, assecondare chi l'ha visitata e vissuta rubando una briciola del suo cuore, rifiutare drasticamente i male intenzionati, quelli arrivati con il pregiudizio trattenendo un soffio della loro insipienza per farne, a tempo opportuno, qualcosa che deve servire ad aprire gli occhi sulle sue pietre che sanno parlare tutte le lingue.

## Calcoli e chimica coi pennelli

**(Tiziana Mazzaglia)** - Si è soliti definire con una netta distinzione le materie letterarie, artistiche e scientifiche. I test attitudinali proposti ai ragazzi che frequentano l'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado vertono sullo stabilire verso quali discipline orientare il proseguimento degli studi. Questo fa erroneamente pensare a una divisione netta tra i vari campi. Precedentemente, su questa stessa rivista, avevo affrontato il tema della poesia e, in particolare, come un poeta debba essere, anche, un bravo matematico. Qui spiego come l'artista debba fare i conti con i numeri e la chimica. Quando, ad esempio, un pittore si trova davanti a una tela bianca, deve prima calcolare come riempire gli spazi, in base a cosa vuole raffigurare. Anche quando i pittori devono affrescare un'intera parete hanno bisogno di effettuare dei calcoli. Con Giotto, ad esempio, si ha l'innovazione di dipingere gli affreschi, in base alla tecnica chiamata "delle giornate". Cioè, ogni giorno era dedicato ad un solo riquadro, ben delimitato, per poter sfruttare al meglio la base su cui applicare i colori, seguendo anche regole della chimica. Il supporto su cui si dipinge deve essere preparato a ricevere la pittura, in base alle sue caratteristiche di planarità, porosità e flessibilità. La pittura su superficie muraria non richiede l'uso di legante, ma è fissata attraverso la reazione chimica di carbonatazione della calce:  $\text{Ca(OH)}_2 + \text{CO}_2 \rightarrow \text{CaCO}_3 + \text{H}_2\text{O}$ . In cosa consiste?

Il colore viene creato macinando pietre, ad esempio i lapislazzuli, per creare il colore blu (come faceva Giotto). La polvere ottenuta si mescola con oli e altre sostanze ottenendo una pasta omogenea pronta per essere stesa sull'intonaco, che è un composto fatto di calce, sabbia e anche di ossido di calcio. La calce (o idrato di calcio) reagisce con l'anidride carbonica presente nell'aria trasformandosi in carbonato di calcio, che ha la funzione di fissare il colore sulla parete. Anche l'intonaco su cui è posto il colore ha bisogno di una preparazione matematica. La parete deve essere preparata, per accogliere l'intonaco, e si procede con un'operazione detta di "sbroffatura", attuata con l'utilizzo di quantità ben calcolate di sabbia e calce, impiegata con una percentuale pari a  $\frac{3}{4}$  per poi applicare, ancora,  $\frac{1}{4}$  del così detto "ariccio", cioè una superficie un po' ruvida, con la funzione di assorbire il colore. Una volta asciugato l'ariccio, si prosegue calcolando le coordinate spaziali e si creano le linee guida: una verticale e una orizzontale e ancora le linee che definiscono il bordo. Si adopera una corda, bagnata nella sinopia (colore rosso), la si fissa con due chiodi alle estremità della superficie da dipingere e, una volta pizzicata, questa lascia un segno su cui poi si adopera il compasso per delineare le linee. A questo punto il pittore può eseguire il suo disegno, in base alla bozza preparata. Quindi, si assiste alla pratica di un connubio

tra discipline scientifiche, artistiche e storiche, perché bisogna conoscere il contesto storico di quello che si vuole raffigurare. Analizziamo, per esempio, alcune tele tra le più famose, come la *Libertà guida il popolo* di Delacroix, del 1830, conservata al Louvre di Parigi. In questo quadro i personaggi sono raffigurati con una struttura piramidale che parte dal vertice e si allarga verso il basso. La predisposizione dei piani appare nettamente divisa da una diagonale e i colori sono disposti in alternanza, in modo rigorosamente calcolato. Quest'opera divenuta simbolo del Romanticismo è stata ispirata dalla rivolta popolare insorta a Parigi, nel luglio del 1830. La raffigurazione presenta al vertice una donna-statua, una sorta di personaggio irreali e simbolico, statico, eppure, simbolo di movimento. Rappresentata con i caratteri fisici della statuaria greca, ispirata, infatti, alla Nike, sembra voler passare vittoriosa e indifferente sui cadaveri umani, in senso di rinascita e di volontà nel proseguire senza voltarsi indietro. Il sesso femminile pronunciato dai seni è ricollegabile alla personificazione della patria e della libertà. I personaggi rappresentano i diversi ceti sociali, distinguibili dal loro abbigliamento. Non vi è comunicazione tra i personaggi, che invece risultano isolati dagli spazi nel voler sottolineare una lotta politica. Tutte tematiche rese immagine attraverso l'applicazione di calcoli ben precisi.

## L'arte prende vita: Tiziano alle Scuderie del Quirinale

(**Federica Transerici**) - Tiziano veramente è stato il più eccellente di quanti hanno dipinto: poiché i suoi pennelli sempre partorivano espressioni di vita (M. Boschini, 1674). Primo artista europeo, conteso da corti sovrane e pontificie, simbolo della rivoluzione e del trionfo del colore, capace attraverso i suoi ritratti di donare l'eternità. Al veneto Vecellio, le Scuderie del Quirinale di Roma dedicano fino al 16 giugno un'esposizione di quaranta capolavori che ricostruiscono, nell'arco di sessant'anni, il percorso artistico e vitale di un maestro che racchiude «la grandezza e la terribilità di Michel Agnolo, la piacevolezza e venustà di Raffaello, e il colorito proprio della Natura». Obiettivo della mostra è dare all'osservatore la possibilità di cogliere, percorrendo il Cinquecento di decennio in decennio, la tradizione del classicismo cromatico che Tiziano ha appreso da Bellini, la rivoluzione del tonalismo di Giorgione fino a arrivare al dinamismo della superficie pittorica, a quella straordinaria forza espressiva che ha dissolto l'immagine in granelli di luce, «quasi che al pittore bastassero tre colori - il bianco, il nero e il rosso - per raggruppare tutta la luce del mondo».

Un percorso autentico quello che ci viene offerto dal curatore della mostra Giovanni C. F. Villa, in cui rivive la magnificenza del maestro e il suo essere, ancora oggi, inarrivabile. Un'occasione più unica che rara per ammirare in un'unica esposizione capolavori provenienti da Venezia, Firenze, Berlino, Londra e dal Museo Nacional del Prado di Madrid come l'*Autoritratto*, attraverso il quale Tiziano affida la sua immagine alla posteriorità, e *Ritratto di Carlo V con il cane*, traduzione in pittura della gravitas imperiale. È il *Martirio di San Lorenzo*, la prima delle opere che è possibile vedere, che già ci sbalordisce: è la «densità cromatica che si fa moto», i colori vivi che bruciano in un'atmosfera quasi spettrale, capace di sprigionare dolore.



Tiziano, *Martirio di San Lorenzo*

La mostra, però, non narra solo la dimensione religiosa di Tiziano, ma anche il suo dare vita a personaggi profani e mitologici. Monsignor Della Casa riferisce al nipote cardinale Alessandro Farnese della *Danae* di Capodimonte, si tratta di una «nuda che faria venir il diavolo addosso al cardinale San Silvestro», mentre *La punizione di Marsia* rivela

tutto l'ultimo Tiziano.

È l'attività di ritrattista, di cui rappresenta il vertice, che lo rende ancora più ricercato, ancora più celebre: gli Este, i Della Rovere, l'imperatore Carlo V che lo considera il suo «primo pittore», vogliono rendersi davvero immortali grazie a lui. La verosimiglianza, la forza illusiva che inganna l'osservatore, la capacità e l'abilità nel riflettere la solennità dei suoi committenti sono tratti fondamentali. L'Aretino si complimentò con Tiziano per il *Ritratto di Paolo III Farnese senza camurro*, «per il miracolo del vostro pennello nel ritratto del pontefice», per averlo reso «come egli è vivo, il come egli è desso e il come egli è vero». E ancora *L'uomo con il guanto*, dove l'inquietudine e la malinconia riflettono nelle tensione psicologica, il *Ritratto su mosaico* dell'umanista Pietro Bembo, la *Bella* di Palazzo Pitti che riproduce il canone della bellezza rinascimentale dove domina il famoso «biondo» Tiziano, «una sorta di imprimatur della bellezza», le *Belle Veneziane: Flora e Giuditta*. È un percorso che affascina e avvolge, che vi farà vivere la religiosità e le personalità illustri del secolo: l'arte del Cinquecento è «il disegno di Michelangelo e il colore di Tiziano», perché «nessun altro grande artista fu tanto flessibile pur restando completamente sé stesso» (E. Panofsky).

## BandaJorona in Musica e Poesia

(**Manuel Onorati**) - Chi nasce a Roma resta inevitabilmente trascinato dall'essenza della sua storia. Uno spirito che nel tempo si è modellato e modificato, attraverso le molteplici scenografie che l'hanno caratterizzata e rapita, per poi restituircela, più ricca di prima: dai fantastici dipinti che ornano le innumerevoli chiese alle mura caratteristiche delle osterie, dai teatri risorti ai tinelli piccolo-borghesi.

Epoche diverse, contesti e contenuti differenti, un popolo in continua trasformazione, che riesce ad inglobare il diverso e mantenersi sé stesso: questo è il magma da cui BandaJorona fa emergere canti, melodie, «fattacci» narrati come gesta epiche, prese in giro del potere, canzoni romantiche e piene di nostalgia per qualcosa che, irrimediabilmente, va fuggendo. Un viaggio nella musica e nelle storie d'amore, carcere e coltello, espresso con la vena sanguigna e romantica della città di Roma, ma anche richiamando alla memoria, per la musica laziale, la straordinaria testimonianza di Graziella Di Prospero.

Ma BandaJorona è anche ricerca musicologica accurata, una scelta di arrangiamenti raffinati e al tempo stesso di grande impatto emotivo. Il repertorio ad oggi comprende anche composizioni originali dei membri del gruppo e di collaboratori, scrittori e poeti neodialettali. L'eterogeneo bagaglio musicale dei componenti di BandaJorona fa di questo gruppo un'entità abbastanza singolare nel panorama della musica popolare italiana, per i raffinati arrangiamenti, ma anche per le singolari rivisitazioni dei brani più celebri.



### CLAUDIO MARI

STILISTA PER CAPELLI



INOA

L'ORÉAL

Sono acido  
ma sempre brillante

sono... **INOA**

Nuova colorazione  
"Senza ammoniaci" che  
rispetta cute e capelli...  
Vieni a scoprirla!!!

Per il tuo appuntamento  
telefona allo 06.9485810  
Via del Cupellaro, 5/7  
00040 Monte Compatri  
Fax 06.9486866  
[claudiomari1955@libero.it](mailto:claudiomari1955@libero.it)  
[www.claudiomari.it](http://www.claudiomari.it)

## Dalla péntima del piccione

(*Barbara Gazzabin*) - Il Lago di Nemi, secondo l'interpretazione dello studioso Giuliano Di Benedetti, è la culla della civiltà e la Péntima del piccione, dal latino medioevale, è uno dei due speroni a picco sul Lago su cui sorge il borgo antico e una parte del suggestivo Palazzo Ruspoli. Sulle pareti dello sperone, in grotte scavate nel lapillo vulcanico, ci sono tombe con inciso il simbolo del piccione. Da qui la denominazione ed anche le possibili attribuzioni che lo studioso Giuliano Di Benedetti elenca nel libro, *Dalla péntima del piccione* - Ventucci editore, da lui presentato domenica 14 Aprile all'Azienda Agricola Iacchelli, sulla via dei laghi, in occasione della "Festa della Primavera". Un'opera intensa, corposa, scritta con una forte componente emotiva scaturita da uno sconfinato amore per i luoghi descritti, oltre che da studi approfonditi a cui si dedica da anni, seguendo un'ipotesi sempre più avvalorata che vede il Nemus Nemorensis, il bosco sacro della dea Diana, come il tempio primordiale della Grande Madre da cui sarebbe sorta la civiltà, a cui è possibile collegare anche una serie infinita di miti, leggende, personaggi, storie e vicende che si sono succedute nel tempo. Parlavamo di un'ipotesi perché in realtà non è mai stata formulata prima, se non dallo scozzese James Frazer nel famoso *Ramo d'oro*, fonte inesauribile di informazioni e suggerimenti ai quali l'Autore ha attinto per sete di conoscenza. Sembra impossibile al giorno d'oggi in cui tutto è stato detto e scritto, dice l'Autore, segnalando però la diversa ottica delle interpretazioni con un approccio filologico, archeologico e storico, e non piuttosto con uno sguardo onnicomprensivo, più ampio e comparativo. Di qui l'obbiettivo di ripercorrere la storia del Lago di Nemi dalle origini a Costantino il Grande dando il giusto significato agli eventi, alle tradizioni, ai culti nati e cresciuti in questo luogo che potrebbe anche essere il vero Eden, il biblico Paradiso terrestre così come è stato descritto. Come si può capire la teoria è molto suggestiva, ma le novità non finiscono qui. Al lettore scoprire il resto.

## Il coccodrillo e il colibrì

(*Giuseppina Brandonisio*) - Animali e alberi di cartapesta, luci multicolori e lo spettacolo della natura compongono una "scatola di sensi ed emozioni" ripresa da Martina Meo ed Antonio Pepe e fotografata da Elena Saluzzi. Il libro-favola in 3D (il testo è di Anna Janowska Centroni, docente di Storia dell'Arte e dell'Architettura alla RUFA, e le Illustrazioni sono di Barbara Calcei Bake) è stato presentato sabato 16 marzo, presso l'aula magna della Rome University of Fine Arts. Per l'occasione, la sala è stata trasformata in un ambiente fantastico e avvolto da magiche atmosfere. La messa in scena è stata realizzata dagli studenti della Scuola di Scenografia coordinati dai professori Vincenzo Caruso (docente di Costume), Alessandro Vergoz (docente di Scenografia), Alessandro Gori (docente di Architettura d'interni) e con la collaborazione di Genny Di Bert (docente di Storia dell'Arte).



## Le tentazioni di frate Amore, di Aldo Onorati

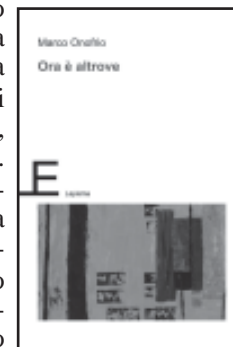
(*Lucia Fruttaldo*) - In quarta di copertina del romanzo di Aldo Onorati *Le tentazioni di frate Amore* (Tracce editrice, pagg. 232, E. 13,00), si legge: «Un sacerdote al bivio tra l'amore verso Dio e quello verso una donna.» Intorno a questo episodio drammatico (per la spiritualità del sacerdote, fra' Stefano) si svolgono storie convergenti, ma soprattutto si discutono problemi attualissimi che la Chiesa, prima o poi, dovrà risolvere o affrontare: il matrimonio dei religiosi, la Comunione ai separati, le unioni gay, il sacerdozio della donna etc. Aldo Onorati non scrive per consolare: anzi, questo autore problematico mette sempre sul tappeto una serie di questioni, inserendole in un contesto filosofico-narrativo di forte presa, con squarci lirici riguardanti soprattutto la descrizione della natura e con una capacità di scandaglio psicologico magistrale. Dunque, frate Stefano vive la sua esistenza conventuale con grande fede. Il monastero è



descritto come un luogo dell'anima. La vita conventuale ha echi di passate stagioni, un senso quasi di nostalgia, di misticismo monastico sognato e desiderato. L'attenzione serrata di una giovane donna interrompe la meditazione del protagonista e sconvolge la sua vita. Ci sono pagine d'intensa lotta interiore e il frate ci appare all'improvviso pieno di dubbi, con sensi di colpa, ma ancor più aperto al mistero, a Dio. Intorno a lui ruotano personaggi così diversi fra loro (dal santo vescovo della diocesi all'astuto e dotto padre provinciale; dal priore anziano saggio e comprensivo, al confratello Ginepro sospettoso per istinto; da Lucrezia a Noemi, due modi diversi di essere donna e molte comparse dentro e fuori il convento, tanti fedeli che talvolta chiedono solo di essere ascoltati da chi ha preso i voti). Il protagonista è il dubbio, la ricerca della verità, e il percorso di frate Stefano, intimo e sofferto ci vede solidali perché esclude menzogne e reticenze.

## Ora è altrove: le nuove poesie di Marco Onofrio

(*Alberta Bigagli*) - Mi immergo nella lettura di questo libro (Lepisma Editore, 2013, pp. 108) e ho una prima sensazione. È come assistessi alla ricostruzione della casa di tutti, la casa originaria, la culla dell'uomo. Culla biologica e culturale. La parola che vedo emergere non si limita a indicare e neanche ad evocare. Offre se stessa con la forza dell'atto creativo, si impone e raggiunge il senso della bellezza. Si impone usando il modo della sentenza, quello che torna in ogni epoca. E questo coraggio genera un clima sapienziale. Come si può, oggi, maturare un simile modo poetico, emanare messaggi secondo un'antica fede, fede negli uomini e nella vita? Solo attraverso forti metafore. Una sorta di oro, uno strumento dorato, la metafora di questi versi, che dà diritto a chiamare gli altri, parlare alle



genti agli angoli delle strade. Si legga "La foglia", dove si metaforizza il pensiero stesso e dove il rumore contro il silenzio parlante si fa "divorante bruco". L'autore, sto pensando, si è venuto a trovare in un modo d'essere con la poesia pienamente compatibile. Una corda che non è facile sostegno, ma condizione felice e nobile in sé, per cui nascono doveri e diritti. Il diritto per esempio a produrre pagine incalzanti

ti, dove scrittura è pensiero e pensiero è sentimento. Ciò fa l'uomo autentico, e Marco Onofrio infatti qui compie un'azione storica. Lascia scolpito un segno, una testimonianza: su carta, su tavoletta e infine su pietra. Si coglie in lui un senso di gratitudine per il possesso di un tale sentire, una tale condizione. Trovata con lui la sintonia, il lettore può abbandonarsi: non certo per stanchezza, ma come cavalcasse i versi che incontra, che diventano sempre più canzone. E la canzone allinea gli oggetti e i temi. Dal tempo, un elemento infinito, alla quantità delle nostre presenze. Presenze passate, passanti e future, senza posa, di noi abitanti di un solo piccolo pianeta. Si trova molta anima in questa opera, in quanto ci si può alimentare con gli elementi del corpo e liberarla. Dallo "sperma", al "fiato", all'"ossame". Svelta il personaggio "amore", legame, confine e congiunzione fra le due parti di ogni singola vita, la provvisoria e l'eterna, quella percepibile e quella dello spirito. L'amore infine recita se stesso, cioè canta in proprio e riempie di note l'aria, quando si arriva alla poesia "È l'amore". Anche i titoli delle singole poesie risentono di un modo di assoluta invenzione: "Rosso femmina", "Ai bordi delle nuvole", "Stelle a mezzogiorno". Non si può che giungere all'analisi paradossale, cioè poeticamente esclusiva, del "mito" e della "morte". Come altrimenti entrare nell'"altrove", promesso dal titolo del libro? Già il moto diviene volo e la voce si fa più ferma. Dopo l'unificazione in se stesso, Marco Onofrio inizia il cammino inverso, che consiste nello sdoppiarsi. Arriva a interrogare Dio, a fare della parola il verbo, la fede nella grande "memoria". Il qui ed ora è divenuto il sempre e in ogni luogo.

### Inno alla donna

Stupenda  
immacolata fortuna  
per te tutte le culture del  
regno  
si sono aperte  
e tu sei diventata la  
regina  
delle nostre ombre  
per te gli uomini  
hanno preso  
innumerevoli voli  
creato l'alveare del  
pensiero  
per te donna è sorto  
il mormorio dell'acqua  
unica grazia  
e tremi per i tuoi  
incantesimi  
che sono nelle tue mani  
e tu hai un sogno  
per ogni estate  
un figlio per ogni pianto  
un sospetto d'amore  
per ogni capello  
ora sei donna tutto un  
perdono  
e così come ti abita  
il pensiero divino  
fiorirà in segreto  
attorniato  
dalla tua grazia.

*Alda Merini (1931-2009)*  
(da "Clinica dell'abbandono"  
Einaudi, 2003)

### Migranti

Hanno la forza  
dei poveri  
che avevano i nostri padri  
e fratelli  
quando lasciando la costa  
masticavano grani di sale  
per indurire il pianto.  
Hanno la forza  
dei disperati  
che non temono sventura  
peggiore  
di quella ereditata  
alla nascita.  
Hanno il passo lento  
di chi non insegue  
vaneggiamenti  
ma solo l'odore del pane  
da spezzare ogni giorno.

*Maria Lanciotti ("Ricominciare  
da qui", ed. Controluce, 2011)*

### L'amore deve essere felice...

L'amore deve essere felice -  
È il diritto dell'amore.  
L'amore deve essere bello -  
È la saggezza dell'amore.  
Dove hai visto un simile amore?  
Presso i signori scrivani dello Stato Maggiore?  
Sulla scena, dove il tenore ben raso  
Stringendo il guanto allo sparato,  
Monta una dolce crema  
Di amore, usignolo e luna?  
Nelle liriche strofe dei poeti,  
Dove amore fa rima con dolore  
E quasi sempre è affamato?...  
Ai piedi del Bellissimo Amore  
Depongo questo pietoso serto di assenzio,  
Nei suoi deserti giardini da me strappato...  
*Sasha Ciornyj (1880-1932, trad.P. Statuti)*

### Ai miei versi

Ai miei versi scritti così presto,  
che nemmeno sapevo d'esser poeta,  
scaturiti come zampilli di fontana,  
come scintille dai razzi.  
Irrompenti come piccoli demoni  
nel sacrario dove stanno sogno e incenso,  
ai miei versi di giovinezza e di morte,  
versi che nessuno ha mai letto!  
Sparsi fra la polvere dei magazzini,  
dove nessuno mai li prese ne li prenderà,  
per i miei versi, come per i pregiati vini,  
verrà pure il loro turno.

*Marina I. Cvetaeva (1892-1941)*  
(trad. P. A. Zveteremich,  
da "Poesie", Feltrinelli, 1979)

### Saggezza

Lascio che lo sguardo libero e sereno  
spazi senza vincoli fin dove il cielo e il mare  
confondono la loro diversa essenza  
nello stesso celeste colore.  
Anche nella mente il pensiero  
percorre libero la via della speranza  
per arrestarsi davanti all'alto muro  
che la dura realtà gli contrappone.  
E se anche riuscisse a scalare quel muro,  
vana illusione ne è la dominanza  
e concreta diventa la sconfitta.  
Convieni seguire il disegno  
che la saggia umiltà consiglia  
a chi sappia godere del poco.  
Abbasso lo sguardo e conservo  
in esso la futura speranza.

*Ferdinando Onorati*

### Pensierini...

Pensierino per tutti,  
necessario, semplice...  
a volte premeditato  
come un pensiero crudele  
che svanisce come una bolla  
di sapone quando nella tua mente  
riaffiora il più dolce dei ricordi.  
Tra un palpito e l'altro,  
un sospiro di sollievo  
e un sogno di quiete,  
si pensa e ripensa  
alle occasioni perse,  
poi ci chiediamo se  
gli altri hanno gli stessi  
timori su quel futuro che  
ancora non conosciamo.  
Accetta la vita per quello che è!  
Accetta l'amore così com'è!  
Nessuno saprà mai cos'è il piacere  
se prima non ha provato il dolore.  
Non ci sono pensieri  
buoni o cattivi  
se non hai a chi dedicarli.

*Maurizio Lai*

### Voglio vederti...

Voglio vederti in mezzo ai cavalloni  
e poi mezzo annegato sulla riva  
al freddo, nudo, e arrivino i banditi  
a farti schiavo e a fartela pagare.  
Tutto coperto d'alge, a denti stretti,  
faccia a terra, da bestia, sulla riva,  
così vorrei vederti: tu, l'amico  
che "fidati-di-me" e poi m'hai tradito.

*Archiloco (680-645 a.C. circa,  
versione Riccardo Orioles)*

### Sulla nave

Oh, gli somiglia, certo, questo piccolo  
schizzo a matita.  
Vergato in fretta, a bordo della nave.  
Pomeriggio magato.  
La distesa dell'Ionio attorno a noi.  
Gli somiglia. Più bello tuttavia lo ricordo.  
Fino allo struggimento era sensibile:  
questo gl'illuminava l'espressione.  
Più bello ora m'appare,  
che l'anima lo evoca, dal Tempo.  
Dal Tempo. Tutte cose così antiche -  
il disegno, la nave, il pomeriggio.

*Costantino Kavafis (1863-1933)*  
(trad. F. M. Pontani, Mondadori, 1961)

### Pensiero

Dare senza secondi fini,  
non reca disturbo.  
Ma pretender d'avere,  
quando,  
se pur inconsciamente,  
già s'è preso,  
e nulla altrui dato,  
che fastidio mi dà!

*Emanuela Pancotti*

### Non si muore mai

Ma ... se  
siamo  
di passaggio  
perché siamo  
così  
attaccati alla vita  
... alla terra?  
quali spettacoli  
se adesso di dentro  
quali spettacoli  
quando  
d'oltre  
avverto  
quel che  
il mio sistema  
non prevede  
quel che  
avverto  
d'indefinibile  
d'inafferrabile  
di me  
che non muore mai.

*rosanna*

### Le parole non dette

Le parole non dette  
muoiono  
strozzate  
nella crosta indurita  
dall'assenza di buoi  
frustati sui lombi.

*Maria Lanciotti*

### Mare sconosciuto

Il veleggiare delle emozioni  
sul mare infinito di me  
sconosciuto nelle profondità  
Io mare  
sostengo il mio corpo  
ma i venti ne guidano la rotta  
Chiedo di ammainare le vele  
Con la mia calda corrente  
potrò condurlo  
Ma il suono delle sirene  
lo attrae e lo spinge  
ad abbreviare il viaggio  
Tempo tiranno ha inventato  
e si empie d'esso  
dimenticando il silenzio  
di me.

*Armando Guidoni*  
(*"Gocce di emozioni"*,  
Ed. Controluce, 2011)

### Libertà

Il prigioniero chiude il seme nel pugno  
aspetta che germogli spaccandogli la stretta.  
*Erri De Luca (da "Solo andata",  
Feltrinelli, 2005).*

### il corpo mio

quando di vita il corpo mio si fa a sé maestro  
quando il corpo mio si fa sete  
e sor' aqua me lo disseta  
quando il corpo mio si fa freddo  
e frate focu me lo riscalda  
quando il corpo mio si fa fame  
e madre terra si fa fructi a far d'alimentare  
quando il corpo mio si fa soglia  
che sora morte corporale spalanca a me la vita  
per farmi ritornare

*antonio*

### Sono una donna

Nessuno può immaginare  
quel che dico quando me ne sto in silenzio  
chi vedo quando chiudo gli occhi  
come vengo sospinta quando vengo sospinta  
cosa cerco quando lascio libere le mie mani.  
Nessuno, nessuno sa  
quando ho fame quando parto  
quando cammino e quando mi perdo,  
e nessuno sa  
che per me andare è ritornare  
e ritornare è indietreggiare,  
che la mia debolezza è una maschera  
e la mia forza è una maschera,  
e quel che seguirà è una tempesta.  
Credono di sapere  
e io glielo lascio credere  
e avvengo.  
Hanno costruito per me una gabbia  
affinché la mia libertà fosse una loro concessione  
e ringraziassi e obbedissi.  
Ma io sono libera prima e dopo di loro,  
con loro e senza di loro  
sono libera nella vittoria e nella sconfitta.  
La mia prigioniera è la mia volontà!  
La chiave della prigioniera è la loro lingua  
ma la loro lingua si avvinghia  
intorno alle dita del mio desiderio  
e il mio desiderio non riusciranno mai a domare.  
Sono una donna.  
Credono che la mia libertà sia loro proprietà  
e io glielo lascio credere  
e avvengo.

*Joumana Haddad (Non ho peccato abbastanza,  
a cura di V. Colombo, Mondadori, 2011)*



**SPEDIM**  
*digital*

www.spedim.it  
t. 06.9486045  
via A. Serranti, 137  
Monte Compatri



**...il centro stampa nei castelli romani**  
*la qualità offset anche nel digitale*

- 2.500** volantini A5 (15x21) a colori solo fronte **129,00\***
- 2.500** depliant 3 ante a colori A4 (chiuso 10x21) **179,00\***
- 5.000** volantini A4 (21x29,7) a colori fronte-retro **169,00\***
- 10.000** volantini A5 (15x21) a colori fronte-retro **159,00\***
- 25** manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. **49,00**
- 50** manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. **79,00**
- 40** manifesti 100x140 alta risoluzione su 120gr. **129,00**
- pannello pubblicitario in forex da 3mm 100 x 70cm a colori **39,00**
- striscione in carta decorativo 2mt x 1mt per fiere o feste **19,00**
- striscione in PVC pubblicitario 3mt x 1mt con occhiellatura **69,00**

**500** biglietti stampa a colori solo fronte  
f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g  
con elegante scatola portabigletti **9,90**  
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi  
photoalbum, calendari, libri, tesi*



**Speciale voucher numerati e perforati per eventi e manifestazioni**

\*tempi di lavorazione 5/6 giorni dal ricevimento del file corretto per la stampa, i file ricevuti entro le 12.00 del giovedì verranno consegnati il giorno successivo  
\*\*tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.

Impianti termici - Idraulici  
Condizionamento - Piscine  
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici  
Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli  
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via Casale dei Martorelli, 90 - 00040 Monte Compatri (Roma)  
Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità  
Certificata UNI EN ISO 9001:2000  
Certificazione N. 1408

*La Favola*

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18  
Montecompatri (RM)  
Tel. 06.9485068  
(locale climatizzato)



**ANTONUCCI SNC**  
AGENZIA GENERALE DI FRASCATI  
LARGO ANDREA BERARDI 5/8 - 00173 ROMA (RM)  
tel. 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com - web http://WWW.antonucciweb.com

**La nostra organizzazione sul territorio**

- Albano** Marco Riboni  
P.zza Magliari, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -  
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco\_riboni@libero.it
- Artena** Danilo Fiorini  
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -  
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it
- Ciampino** Carla Piergentili  
Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)  
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it
- Colleferro** Domenico Perna  
Largo S. Francesco 12 - 0034 Colleferro (RM)  
Tel. 0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it
- Frascati** Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14  
00044 Frascati (RM)  
Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com
- Grottaferrata** Ag. Omnia  
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)  
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiaria-Sai

Libera la vita

